

LA SOMALIA NOSTRA



LEG/

Via E.

Tel. 77 00 00

LIBRERIA RIPA

# La Somalia nostra

CONFERENZA

DI

GIACOMO DE MARTINO

SENATORE DEL REGNO

GOVERNATORE DELLA SOMALIA ITALIANA

CON 3 CARTE, 1 PIANO E 108 ILLUSTRAZIONI



BERGAMO

ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE

1913

R. ISTIT. ORIENTALE  
N. inv. 16357  
BIBLIOTECA M. RIPA

LEG.

Via E.  
Tel. 1111

*Questa conferenza venne detta in ROMA, sotto gli auspici dell'ISTITUTO COLONIALE ITALIANO, nell'Aula Magna del Collegio Romano, all'Augusta presenza di S. M. IL RE e di S. M. LA REGINA MADRE, il 27 febbraio 1913; e ripetuta:*

*a VENEZIA, per invito dell'ISTITUTO ITALIANO PER L'ESPANSIONE COMMERCIALE E COLONIALE, nel salone della Fenice, il 2 marzo 1913;*

*a MILANO, per invito del CIRCOLO FILOLOGICO e della SOCIETÀ ITALIANA DI ESPLORAZIONI GEOGRAFICHE E COMMERCIALI, nella sala del Circolo Filologico, alla presenza di S. A. R. IL CONTE DI TORINO, il 9 marzo 1913;*

*a BOLOGNA, per invito del locale COMITATO DELLA DANTE ALIGHIERI e della sezione bolognese della LEGA NAVALE, nel Teatro Comunale, il 12 marzo 1913;*

*a FIRENZE, per invito della SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI E COLONIALI, nel Saloncino della Pergola, il 14 marzo 1913;*

*a TORINO, per invito della locale CAMERA DI COMMERCIO e della sezione torinese della LEGA NAVALE, nella sala della Borsa, alla presenza di S. A. R. LA PRINCIPESSA LAETITIA, il 16 marzo 1913;*

a GENOVA, per invito del COMITATO PER L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE, nel Teatro Carlo Felice, il 18 marzo 1913;

a BERGAMO, per invito del locale COMITATO DELLA DANTE ALIGHIERI, nel Teatro Donizetti, il 20 marzo 1913;

alla SPEZIA, per invito di S. E. IL MINISTRO DELLA MARINA, nella sala per conferenze del R. Arsenale, alla presenza di S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI, il 26 marzo 1913;

ed a NAPOLI, per invito del locale COMITATO DELLA DANTE ALIGHIERI, della SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA e del CIRCOLO FILOLOGICO, nel salone della Borsa, alla presenza di S. A. R. IL DUCA D'AOSTA, il 6 aprile 1913.

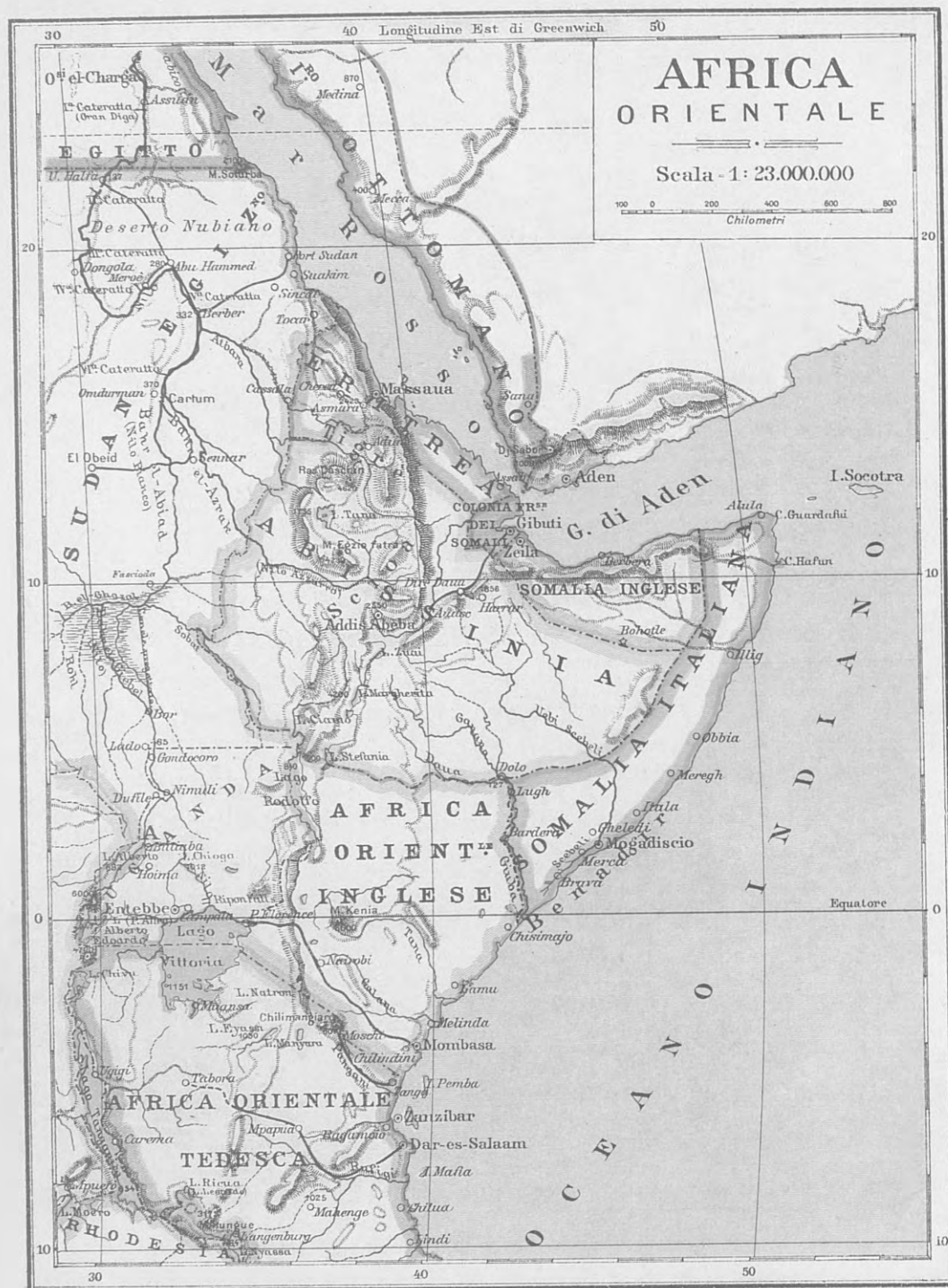
---

L'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, grato a S. E. il Senatore De Martino di aver favorevolmente accolto la proposta di pubblicazione di questa interessante conferenza, mentre si augura di poter largamente contribuire con la divulgazione di questo lavoro ad accrescere nel pubblico italiano la conoscenza e l'amore per la nostra bella Somalia, desidera di rendere noto che l'illustre Autore, assorto da più alte cure, non ha potuto compiere alcun lavoro di revisione nè sul manoscritto consegnatoci alla sua partenza per la Somalia, nè sulle bozze che non poterono essergli inviate. Non sono quindi da computarsi all'Autore quelle mende che per avventura si possano in queste pagine riscontrare.

Illustrarono la Conferenza oltre 400 metri di pellicola cinematografica gentilmente concessa dalla Società " CINES " e numerose proiezioni fisse tratte da fotografie del Capitano ITALO GENTILUCCI, del Tenente COSTA, del Dottor ROMOLO ONOR, del Conte MARIO CARACCILO DI MELITO ed altri.

Da questo stesso materiale sono state ricavate le illustrazioni che adornano questo volume.





SIRE, AUGUSTA REGINA,  
SIGNORE E SIGNORI!

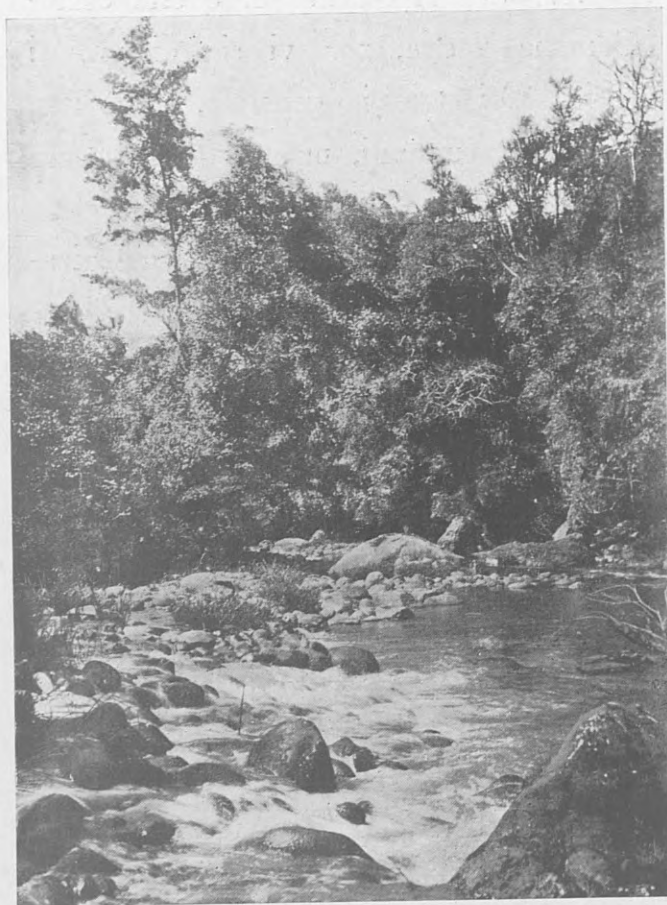
**P**RIMA di entrare nel vivo dell'argomento di questa conferenza, che è la Somalia nostra, non vi sia discaro di volgere uno sguardo all'Africa Orientale in generale, e ciò non soltanto per le affinità etniche e culturali, ma per la struttura stessa geologica orografica ed idrografica.

La catena di alte montagne che attraversa l'Africa Orientale, dal 15° parallelo a nord al 15° a sud dell'Equatore, per circa 2 mila miglia, riversa il displuvio delle sue acque nei laghi Vittoria, Tanganica, Alberto e gli altri minori, da cui poi scaturiscono i grandi fiumi Nilo, Zambese e Congo, che sboccano nell'Oceano Indiano, nell'Atlantico e nel Mediterraneo.

Questa immensa regione, che dalle sponde dell'Oceano s'innalza gradatamente sino ai grandi piani di oltre 2000 e 3000 metri, presenta i contrasti più singolari di temperatura, di clima, di flora e di fauna; dalle pianure ardenti tropicali alla deliziosa frescura delle valli montane, dalle sabbie aride inospitali alle terre più ubertose, dalle folte e spinose boscaglie alle ridenti ed ombrose foreste.

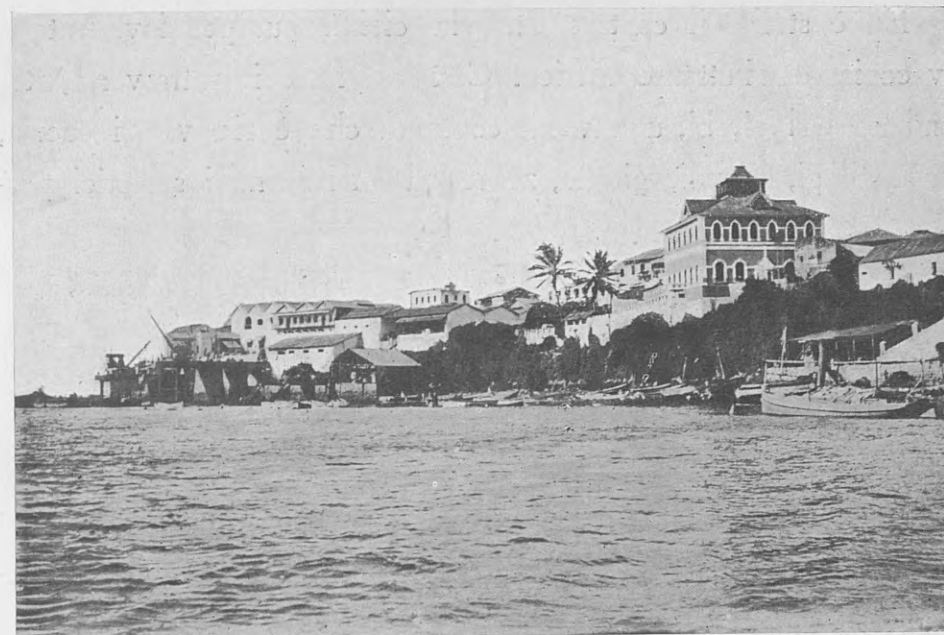
Questa regione, or sono meno di cinquanta anni, era una terra chiusa nel silenzio dei secoli e nella solitudine dell'Africa, di quell'Africa misteriosa dalle sterminate foreste vergini, dove alberi altissimi dal ricco ed intenso fogliame e dalle liane pendenti formano come la volta di un tempio sotto al quale, pei selvaggi versanti montani e pei romiti burroni, precipitano in cascate ruscelli e torrenti d'acque vive.

Ora, due popoli forti, tenaci, audaci, l'inglese ed il tedesco, hanno rotto l'incantesimo, e dall'Oceano alle vette dei monti, e



..... precipitano in cascate ruscelli e torrenti d'acque vive.

da queste ai laghi, le ferrovie attraversano quelle solitudini e quelle foreste; ed è un continuo muoversi di gente, un intenso scambio di merci e di prodotti agricoli fra i porti dell'Oceano, Mombasa, Tanga, Dar-es-Salam, arredati d'ogni congegno dell'ingegneria moderna, e le regioni dei laghi, dove splendidi piroscafi conducono dall'una all'altra riva.



Mombasa.



Piroscafo del lago Vittoria.



Ed è strano il contrasto tra la civiltà europea invadente e la vecchia e riluttante Africa. Così la ferrovia attraversa, tra Mombasa e Nairobi, una vasta contrada che è riserva di caccia, dove antilopi, buffali, giraffe, zebre ed altri animali selvatici pas-



Ferrovia dell'Africa Orientale.

seggiano tranquillamente lungo il binario, nè fuggono al rumore della locomotiva che guardano attonite, ma non più paurose.

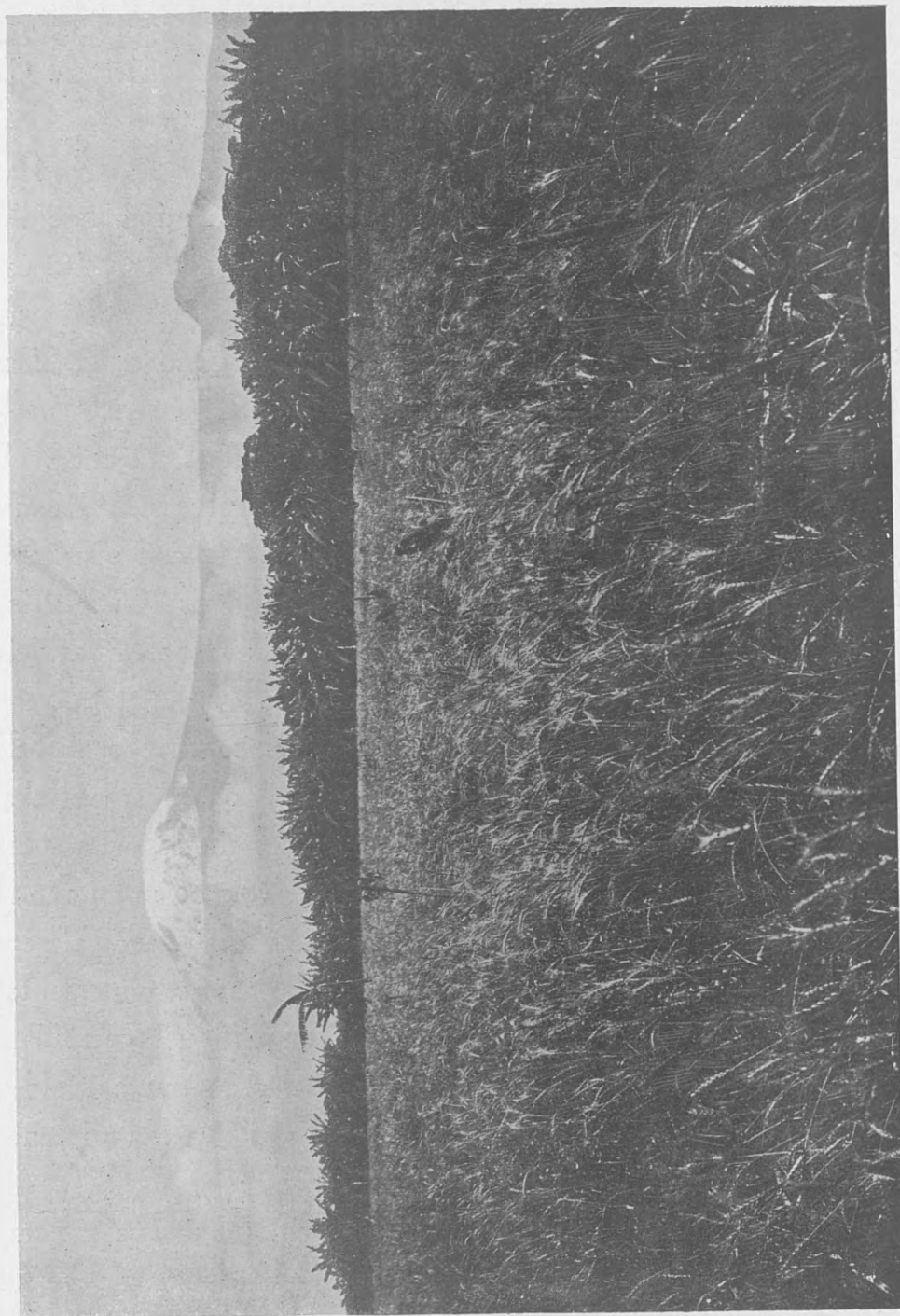
Mi raccontava un ufficiale inglese, che ad un tratto il treno si fermò, di notte, ad una stazione dove nessuno dava segno di vita. Che è? Che non è? Un magnifico leone era sdraiato tranquillamente sul marciapiede al posto del capostazione, che asser-

ragliato nella stazione, sporgeva il capo da una finestra. Cosa strana, il capostazione improvvisato non aveva dato il segnale di via libera.

Di tutta quest'Africa Orientale la parte più mirabile è l'Usambara: una regione tutta montuosa, che declina verso l'Oceano dal Chilimangiaro, montagna alta più di 6000 metri, la quale s'innalza coi suoi ghiacci eterni, nel manto vergineo della bianca neve, sul verde cupo delle foreste tropicali che ne rivestono le falde, e torreggia di lontano come un'enorme cupola bianca. Una ferrovia, da Tanga sull'Oceano, raggiunge le falde del Chilimangiaro ed attraversa una regione tutta coperta di ricche piantagioni fornite degli strumenti più progrediti di cultura agricola industriale, dove i campi di cotone, di caffè, di agave sisalana, si avvicendano con le dense foreste di caucciù.

Confesso che mi sentii commosso nell'incontrare sulle falde del Chilimangiaro una famiglia di coloni, di quegli italiani della nostra forte Romagna, che hanno saputo creare una vita nuova lassù senz'altro patrimonio che il tenace volere e le robuste braccia, ed ora posseggono piantagioni di caffè per un valore di oltre un milione. Quale distinzione potrebbe essere più meritata di quella croce del lavoro che ho chiesta per quel vecchio ed onorato pioniere, il signor Morcardi, che ricordo qui a titolo di onore? E quale esempio migliore davanti agli stranieri di tenere in pregio la virtù di noi italiani?

Nell'Usambara si tocca con mano come una nazione moderna possa e sappia colonizzare, promuovendo le iniziative dei privati, ma facendo di pari passo progredire le opere di Stato ed ogni arte di civiltà.



IL CHILMANGIARO.



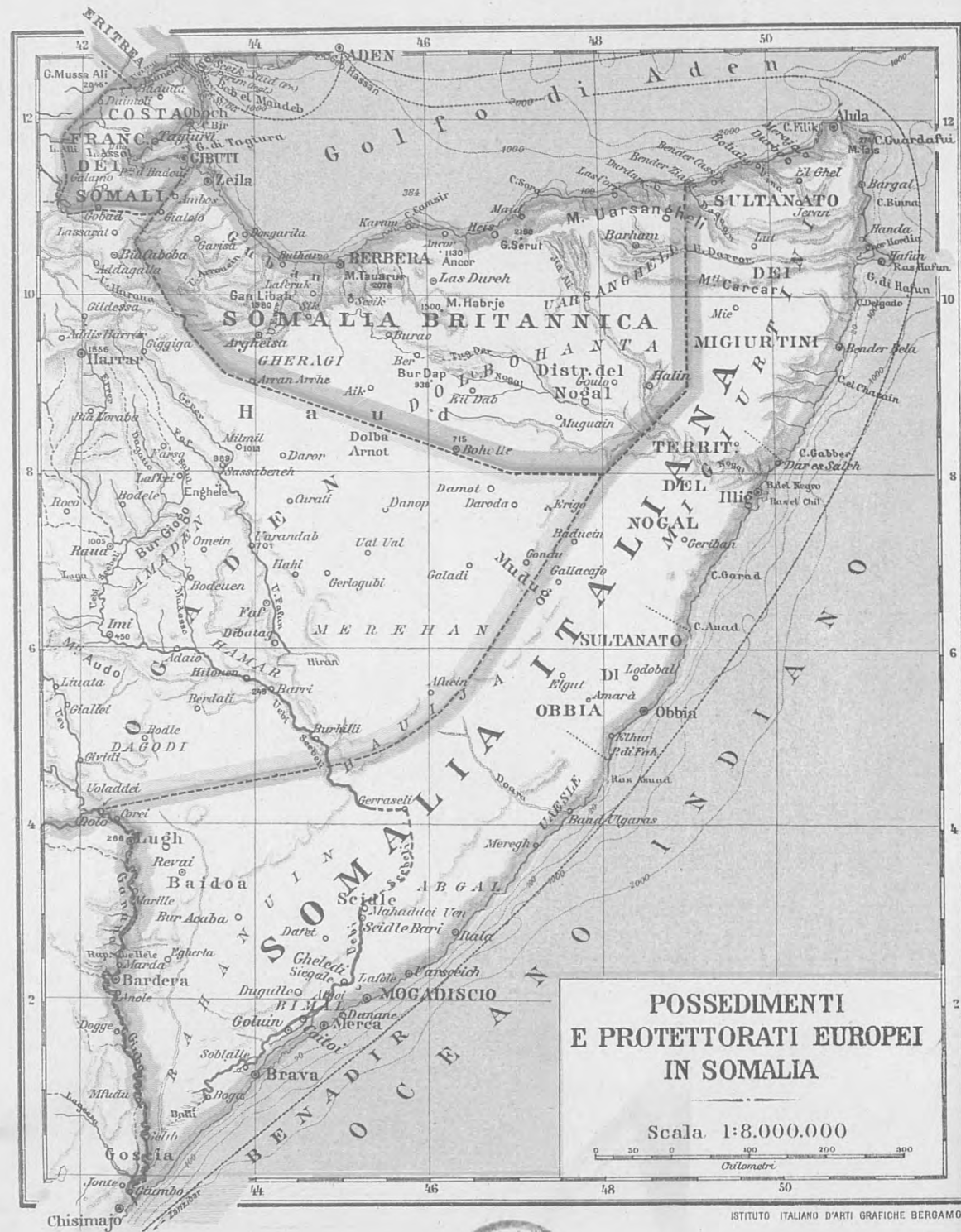
L'Africa Orientale, che deve la sua ricchezza alle privilegiate sue condizioni orografiche ed idrografiche ed allo spontaneo e rigoglioso germoglio di ogni cultura, trae però dalla sua stessa esuberanza di vita germi non meno intensi di decadimento e di morte. Quelle isole che voi vedete spiccare così verdi e ridenti



Sulle rive del lago Vittoria — Entebbe.

sul placido specchio del lago Vittoria sono deserte d'ogni anima viva, mentre alcuni anni or sono erano popolate da molte migliaia d'indigeni che vivevano raccogliendo l'abbondante caucciù. La malattia del sonno ha decimato quelle genti e con esse migliaia e migliaia di abitanti dell'Uganda. Nè solo la terribile malattia del sonno, ma le febbri più letali insidiano la vita dei bianchi in tutta l'Africa Orientale.





Nulla di tutto ciò nella Somalia.

Fra l'Oceano Indiano e le montagne dell'Etiopia si distende tutta quella vasta fortunata regione intersecata dai fiumi Ganane, poi Giuba, e Uebi Scebeli, che degradando fa capo ai piani della Somalia. Quella, sognando l'avvenire, vorrei chiamare la Grande Somalia, perchè nelle zone tropicali dell'Asia e dell'Africa è il corso dei fiumi che determina principalmente la unità economica e commerciale d'una regione, e segna con esso i caratteri futuri delle costituzioni politiche e coloniali. Lungo i fiumi e intorno ai laghi si svolgono naturalmente le prime migrazioni dei popoli nomadi e sorgono intorno ad esse le prime culture e le prime dimore stabili. Nè meno delle primitive migrazioni, i popoli civili colonizzatori accorrono poi nelle contrade dove l'acqua è sempre il primo e necessario elemento, non solo della vita, ma della prosperità. Ora questa regione, posta tra l'Oceano Indiano e l'altipiano etiopico, è sopra ogni altra privilegiata. Quei due fiumi nascono infatti nello stesso regime orografico e con lungo corso, che la poca inclinazione dei piani rende tortuosissimo, fecondano terreni di sorprendente ubertà, che hanno per ciò stesso caratteri agricoli di identità quasi assoluta.

Sulla regione, che il Ganane e lo Scebeli bagnano, soffiano venti costanti in tutto l'anno, i così detti monsoni, resi soltanto meno intensi nell'autunno e nella primavera dal passaggio del vento da sud a nord, o viceversa, a seconda dello squilibrio atmosferico che negli sterminati piani dell'Asia occidentale si va formando nelle varie stagioni dell'anno. Quei venti temperano sì fattamente l'atmosfera, che anche nell'interno della Colonia il clima è sempre mite, mentre la brezza continua purifica l'aria, in modo



che nessuno dei terribili germi parassitari, che affliggono le colonie limitrofe, inglese e tedesca, vi si propaga; non la malattia del sonno che uccide a migliaia gl'indigeni, non le malattie di carattere epidemico, non la febbre ematuria che miete tante vittime europee. Le febbri, prodotte in generale nei bianchi da man-



.... Il Ganane riceve a Dolo le acque del Daua...

(Neg. Gentilucci).

canza di cure igieniche, sono di natura benigna, quasi mai letali.

Nella Colonia di nostro diretto dominio, limitata a settentrione dai confini politici dell' Etiopia, il Ganane, diventato Giuba, percorre da Dolo alla foce una estensione di oltre 600 km. ed esso scende perpendicolare al mare, mentre l'Uebi Scebeli, dal limite estremo a settentrione dei paesi dei Macanne, viene diretto all'Oceano fino a Balad e poi, quasi respinto dalla difesa naturale delle dune, piega repentinamente ad occidente, correndo

parallelo al mare, da cui in alcuni punti non dista più di 15 o 20 km. E così, poi, serpeggiando, arriva al paese dei Balli dove, avendo perduto nel lungo corso, pei dilagamenti delle sponde non arginate, gran parte del volume delle sue acque, si disperde nel sottosuolo.

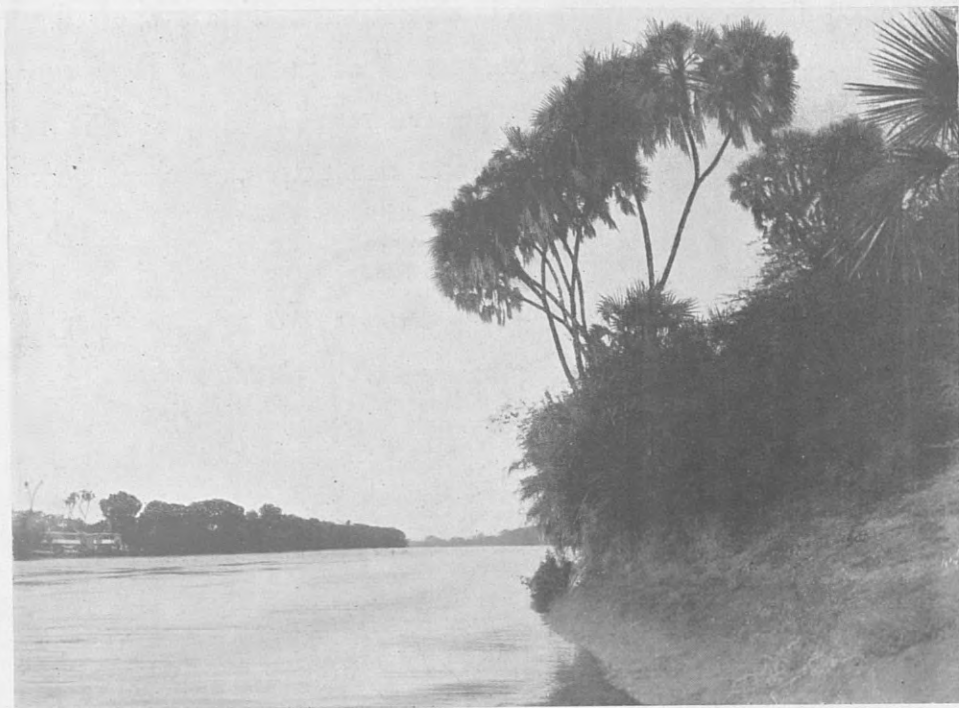


.... l'aspetto del Giuba, non lungi da Bardera....

(Neg. Gentilucci).

I fiumi sono la bellezza e la vita della Somalia: la bellezza, per l'aspetto pittoresco delle rive coronate di palme e di maestosi sicomori; la vita, per la ubertà dei terreni, che le loro acque fecondano; nè temo di affermare che la feracità è in ragione diretta del limite estremo che, naturalmente dilagando o con le canalizzazioni, quelle acque possono raggiungere.

Il Ganane riceve a Dolo, sul confine nord-est della nostra



... le rive coronate di palme...

(Neg. Gentilucci).

Colonia coll'Abissinia, le acque del Daua, che bagna le terre etiopiche dei Boran, e pigliando poi nome di Giuba, per Lugh e Bardera percorre fino alla foce lungo tratto, oltre 600 km., ora allargandosi attraverso estese pianure, ora ristretto dalle rive ripide e scoscese delle sue sponde coperte di folti boschi di palme e sicomori. Così alle rapide di Van der Decken, non lungi da Bardera, l'aspetto del Giuba è quanto mai ridente, con l'isoletta boscosa intorno alla quale le sue acque scorrono rapidamente.

Ivi nel 1865 l'esploratore tedesco tentò invano di superare con un piroscifo le rapide, e gli indigeni dall'alto delle rive fecero con le frecce scempio dei navigatori improtetti. Il Van

der Decken morì poi pugnalato nella moschea di Bardera dove aveva cercato rifugio. Ora, sul rotto scafo della nave hanno germogliato alcuni alberi come se volessero con il bel fogliame custodirne la memoria, mentre Bardera è diventata tranquilla sede di pacifiche popolazioni a noi devote.

Oltre Bardera il fiume, per molti e molti chilometri, fin verso Revai, s'è aperta una via nel folto delle selve, girando e rigirando faticosamente intorno a sè stesso.

Come dimenticare i placidi tramonti dai rosei ed accesi riflessi sulle acque del Giuba, quando all'avvicinarsi delle tenebre il vapore si ormeggia agli alberi della riva, e nel grande silenzio di ogni voce umana stormiscono solo le foglie al vento e gli uccelli spauriti si allontanano con strani suoni?



Le rapide di Van der Decken.

(Neg. Gentilucci).



Lungo le rive sorgono i villaggetti degli indigeni, le capanne dai tetti di paglia tondeggianti; e di là da quei boschi il fiume si allarga, e si allargano intorno i piani feraci e i campi lavorati dagli indigeni, le cosiddette *sciambe*; una pace di vita e di lavoro succeduta ai giorni di lotta ed agli ansiosi agguati di ogni ora.

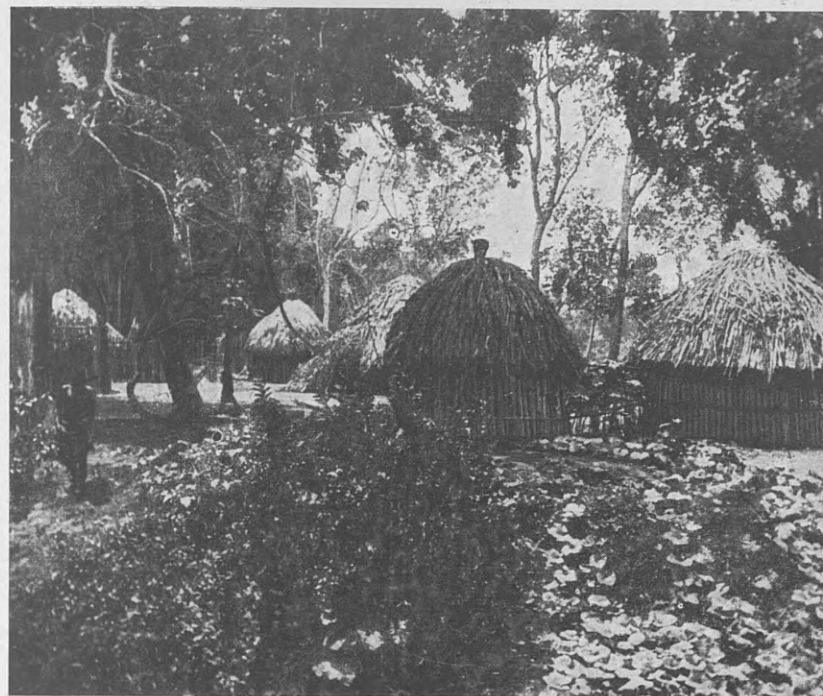
Le popolazioni, lasciando le cure domestiche, corrono curiose sulla riva a salutarci danzando e fantasiando.



Gelib sul Giuba — La Residenza.

(Neg. Gentilucci).

Ma, alla vita primitiva, è succeduta una vita nuova: la nostra. Le *daue* indigene, lunghi tronchi d'alberi convessi scavati con grande fatica e spinti contro la corrente da un lungo palo, che l'indigeno punta sul fondo del fiume, cedono già il posto ai vapori nostri che rimorchiano spaziosi barconi carichi di merce e prodotti agricoli, e vicino e intorno alle capanne dei villaggi indigeni, fanno bella mostra di sé le casette in muratura con larghe verande dei nostri rinnovati paesi.



... le capanne dai tetti tondeggianti...

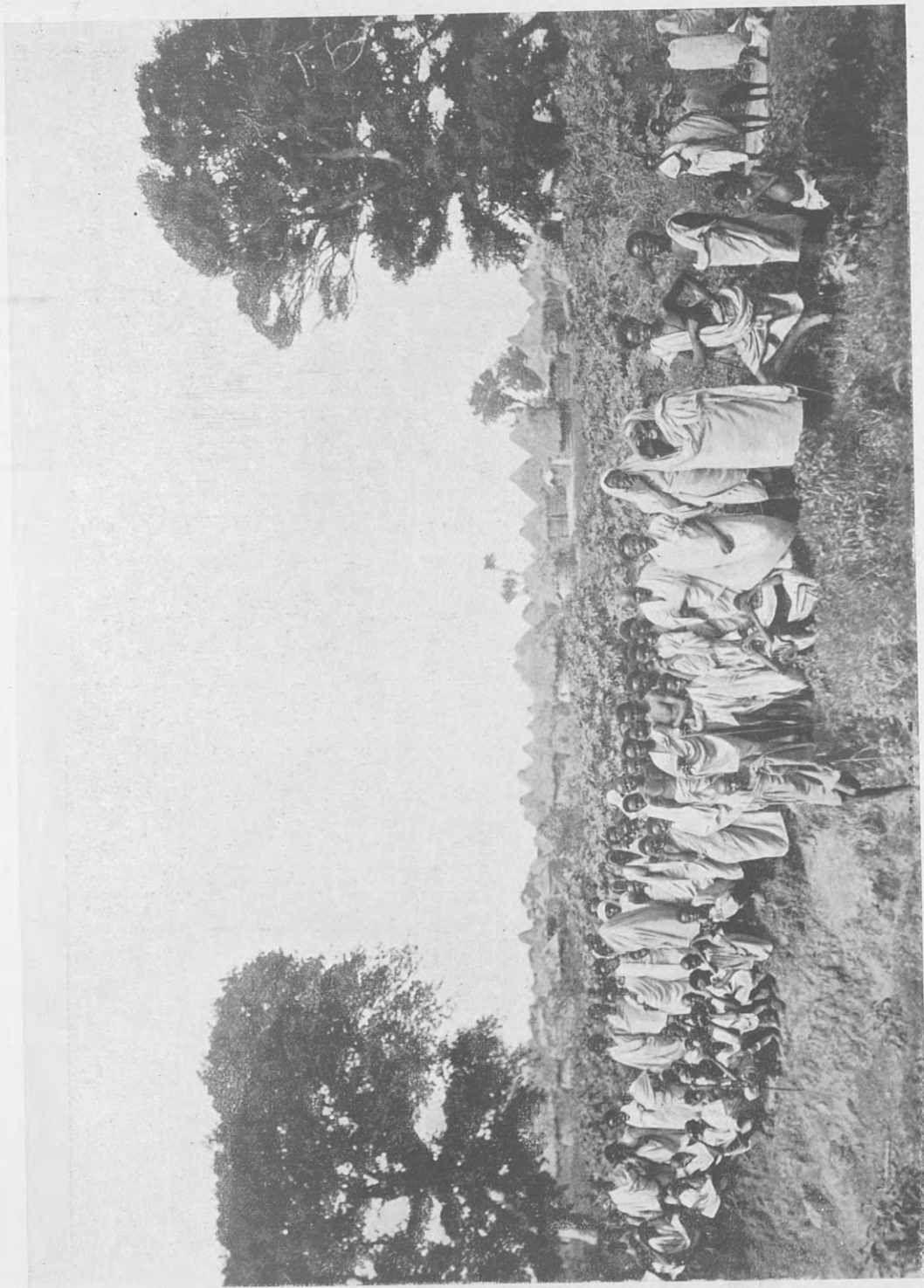
(Neg. Caracciolo).



... le *daue* indigene...

Neg. Gentilucci).

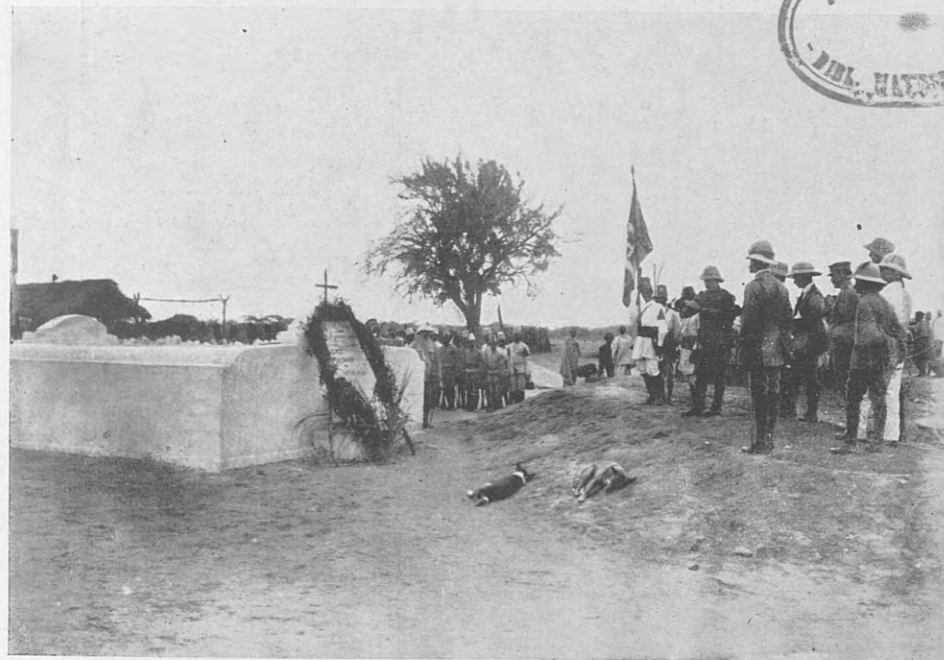




(Neg. Gentilucci).

.... LE POPOLAZIONI ACCORRONO CURIOSE ALLA RIVA.

Ecco Lugh, la penisola formata dalla sinuosità del fiume, laggiù lontana, sull'alto Giuba, dove il prode capitano Ferrandi si chiuse al tempo della nostra guerra coll'Abissinia e con pochi indigeni resistette alle orde degli Amara che per lungo tempo tennero stretto d'assedio il paese; Lugh, dov'è la tomba dei ca-



.... Lugh, dov'è la tomba dei capitani Molinari e Bongiovanni....

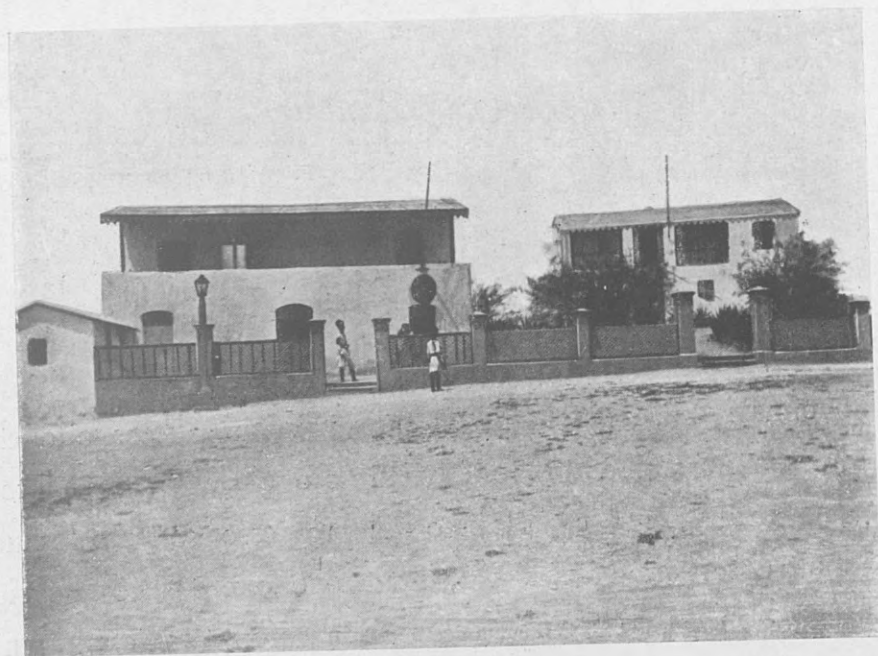
(Neg. Gentilucci).

pitani Molinari e Bongiovanni, da me venerati al cospetto degli indigeni, esempio e monito delle virtù loro e del valore. Intorno all'antenna radiotelegrafica, simbolo del progresso, sorgono le nuove case ed altre sorgeranno via via, mentre le opere di fortificazione intraprese ne faranno sicuro baluardo a difesa di quel lembo estremo della Colonia, che si protende verso l'Etiopia.



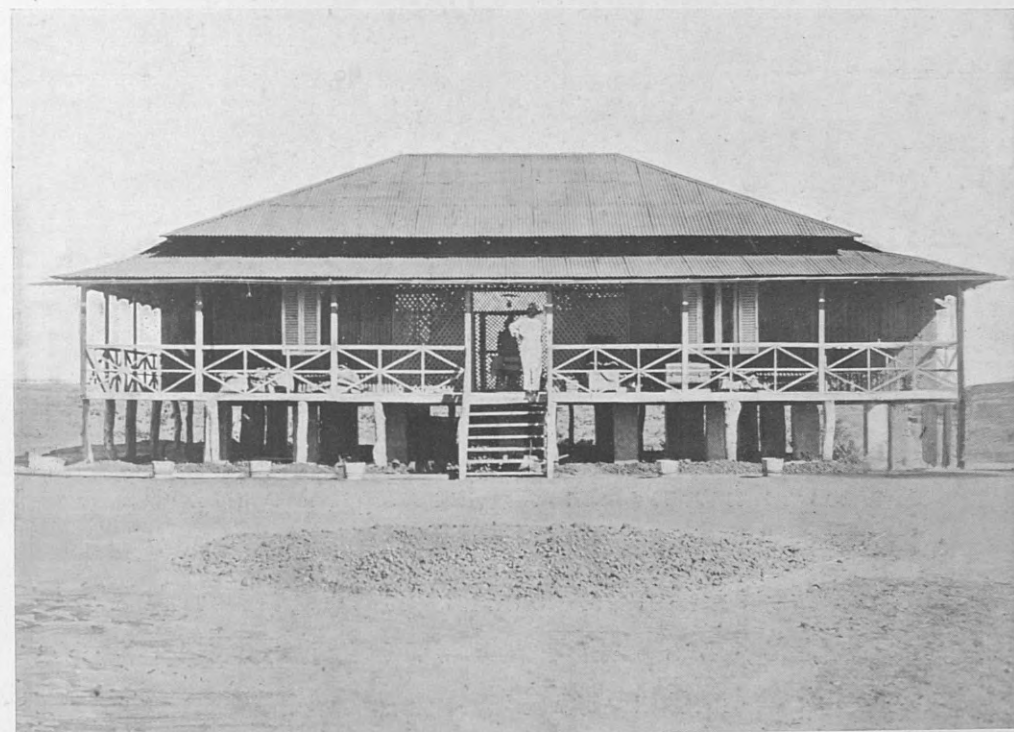
Bidi.

(Neg. Caracciolo).



Giumbo — La Residenza.

(Neg. Caracciolo).



Margherita — La sede della Concessione Romana.

(Neg. Scassellati).



E, scendendo il fiume, vediamo Bardera, la città santa, e Revai, e Bidi e Gelib, ridenti villaggi, le cui brune capanne spuntano dal verde fogliame dei bei sicomori e fanno corona alle nuove costruzioni in muratura che, come per incantesimo, sono venute man mano sorgendo per dimora dei nostri funzionari.

Ed ecco Margherita che porta un nome caro e venerato da tutti gl'italiani, Margherita che con le sue belle casette dalle ampie verande tende ogni giorno più a diventare centro delle attività nostre agricole sul Giuba.

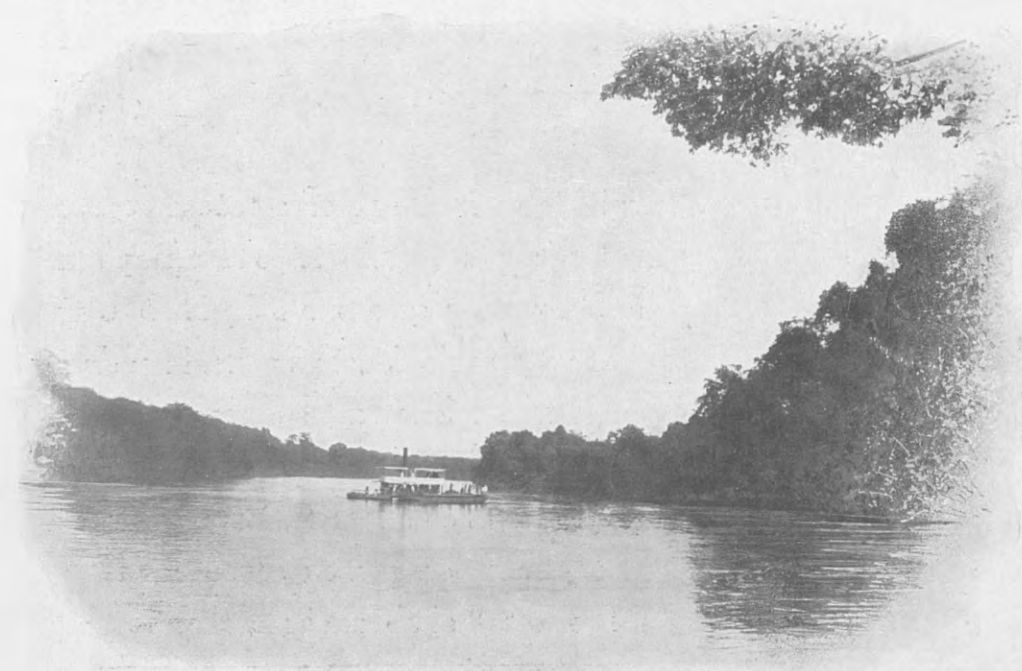
E difatti, dalla casetta, sede della Concessione Romana, situata in mezzo ai fiorenti campi di cotone, è un andare e venire, un succedersi di funzionari ed agricoltori, che volgono lo studio

e l'opera ai primi esperimenti, che dovranno poi additare norme sicure per l'avvenire.

Ed ecco finalmente Giumbo, luogo quanto mai ameno e di clima salubre e temperato, situato sopra una altura, non lungi dalla foce del Giuba, che in quel punto, girando intorno al colle, forma un largo bacino d'acqua, dove prendono ancoraggio i vapori nostri ed inglesi.

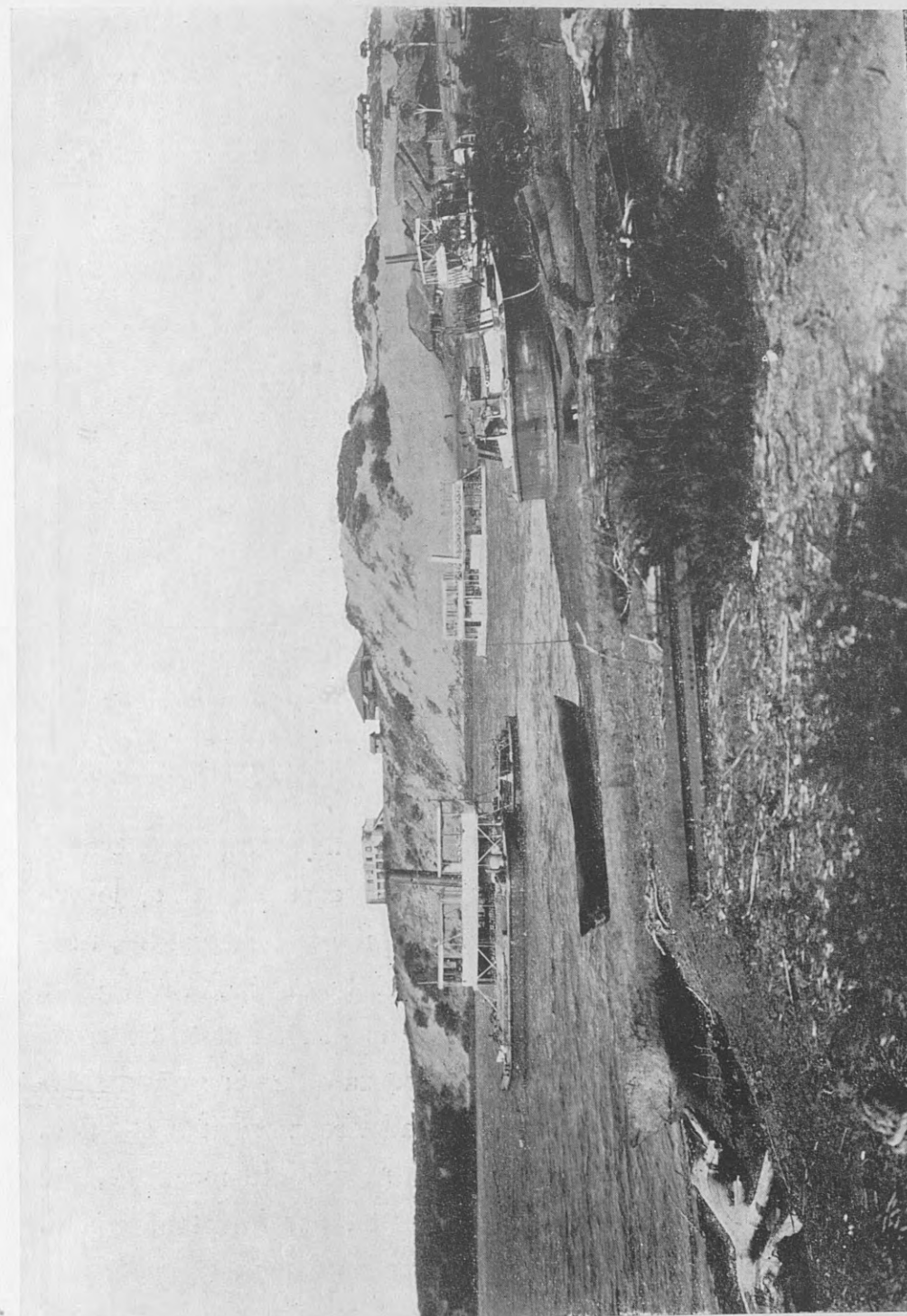
Oltre agli edifici in muratura, che hanno dato ormai ai paesi lungo il Giuba aspetto di civili residenze, sono state costruite larghe strade che, percorse da automobili, ricongiungeranno insieme, prima di un anno, i vari paesi del fiume, e questi con Brava, il futuro porto nostro sull'Oceano Indiano.

Da Revai, sull'alto Giuba, alla foce del fiume, presso Giumbo,



Il Giuba presso la foce.

(Neg. Gentilucci).



IL GIUBA DAVANTI A GIUMBO.





Piantazione di granturco italiano.

(Neg. Onor.)

le terre sono tra le più fertili che si possano immaginare, e dove nelle piene l'acqua dilaga, o per antichi canali s'interna, lo sviluppo delle piante è sorprendente. Così il granturco nostro, ricco di abbondanti spighe, si eleva oltre tre metri dal suolo. Ma questa è principalmente la zona del cotone, che prima i nostri tentarono con imprese affrettate, senza la conoscenza e l'esperienza dei metodi più convenienti delle colture tropicali e senza capitali adeguati.

Due concessioni però meritano ora speciale menzione, più che per la estensione delle terre coltivate, per i metodi seguiti, in modo che per esse specialmente noi possiamo oggi affermare che dove l'irrigazione sia condotta con arte e con esperienza,



(Neg. Onor.)

COTONE IN FIORE.





il cotone cresce e si sviluppa a meraviglia, tanto, se non meglio, quanto nelle pianure d'Egitto.

La Società per Imprese Coloniali (S. I. P. I. C.), appartenente ad un gruppo di capitalisti napoletani e milanesi, tra i quali ricordo il nome di Pasquale Crespi, il forte industriale lombardo che ebbe il primo la nobile audacia di una impresa agricola nella Somalia Italiana, ha messo in parte a cultura il gran piano, detto di Bieia, presso Giumbo.

In questo piano, l'energia veramente eccezionale del direttore sig. Lanzoni ha creato una vita intensa di opere agricole, dallo stabilimento che contiene le macchine pel sollevamento delle acque del fiume, le sgranatrici, i magazzini ecc., ai lavori dei campi. E voi potete vedere quegli indigeni, così calunniati un tempo, attendere volenterosi ai lavori più duri e più vari pel dissodamento e la sistemazione dei terreni, per lo scavo dei canali d'irrigazione.

E così li vedete accorrere, giulivi, con i panieri ricolmi del bianco cotone, che riversano sul terreno, formando dei monticcioli spumeggianti; e li vedete poi, con cure pazienti, educare al giogo i bei giovenchi che, in lunga fila accoppiati, a due a due traggono pei campi il pesante aratro.

Questa concessione, intersecata da canali principali e secondari accuratamente lavorati, che una macchina a vapore alimenta abbondantemente delle acque sopraelevate dal fiume, ha prodotto cotone egiziano di ottima qualità che, filato dai più reputati cotonifici della Lombardia, ha dato un eccellente prodotto, come ne fanno fede i certificati delle migliori ditte lombarde.

Il cotone poi è stato venduto ad altissimo prezzo; e difatti,



Indigeni al lavoro.

(Neg. Gentilucci).



Concessione S. I. P. I. C. — Il raccolto del cotone.

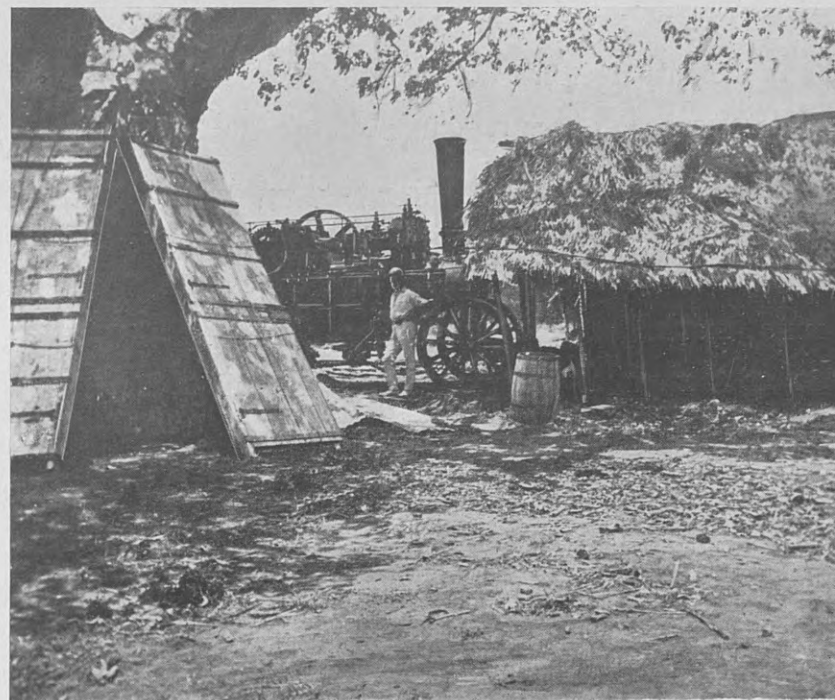
(Neg. Cines).



Concessione Argiopulo — Canale d'irrigazione. (Neg. Caracciolo).



Concessione Argiopulo — Derivazione d'acqua. (Neg. Caracciolo).



Concessione Argiopulo — Pompa a vapore. (Neg. Caracciolo).



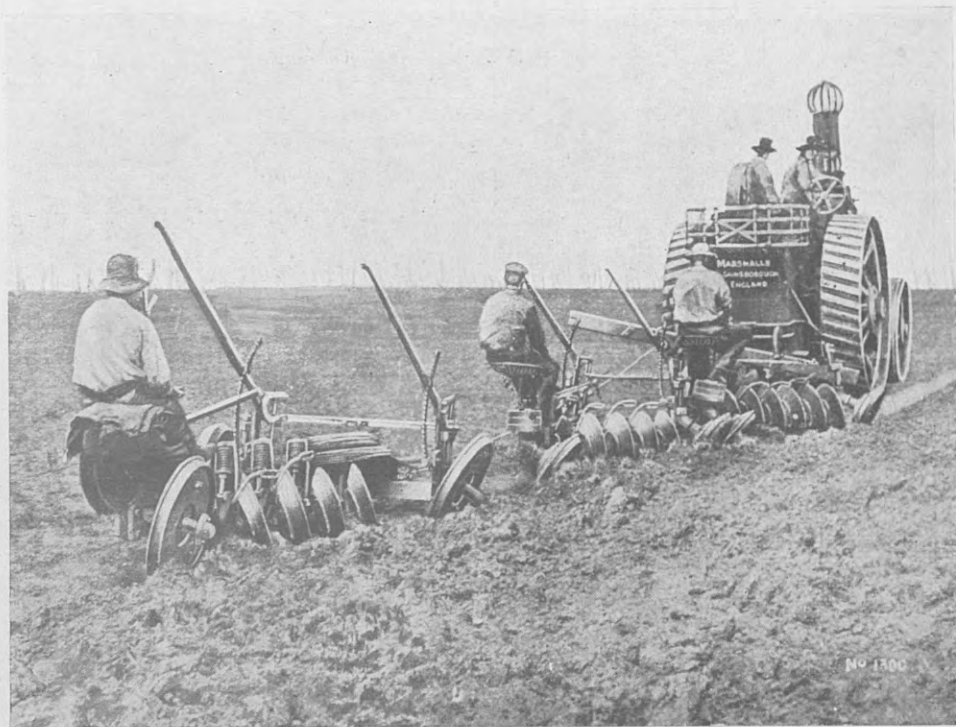
Buoi aggiogati del servizio dei trasporti. (Neg. Gentilucci).



mentre la media per ettaro di prodotto lordo è in Egitto di L. 650 circa, la stessa media ha raggiunto in questa concessione L. 733.

Ma più tipica sotto l'aspetto sperimentale è la Concessione Romana presso Margherita, diretta con molto studio e conoscenza dal conte Frankenstein, e nella quale le colture, meno prossime alle zone marine dove il suolo è più impregnato di salsedine, trovano condizioni di sviluppo anche più favorevoli.

In questa concessione le macchine più moderne, acquistate senza falsa economia, sia per la sopraelevazione delle acque del fiume, sia per il dissodamento e l'aratura della terra, hanno avuto il pregio di costituire un primo impianto iniziale, che renderà possibile l'incremento graduale e progressivo ulteriore.

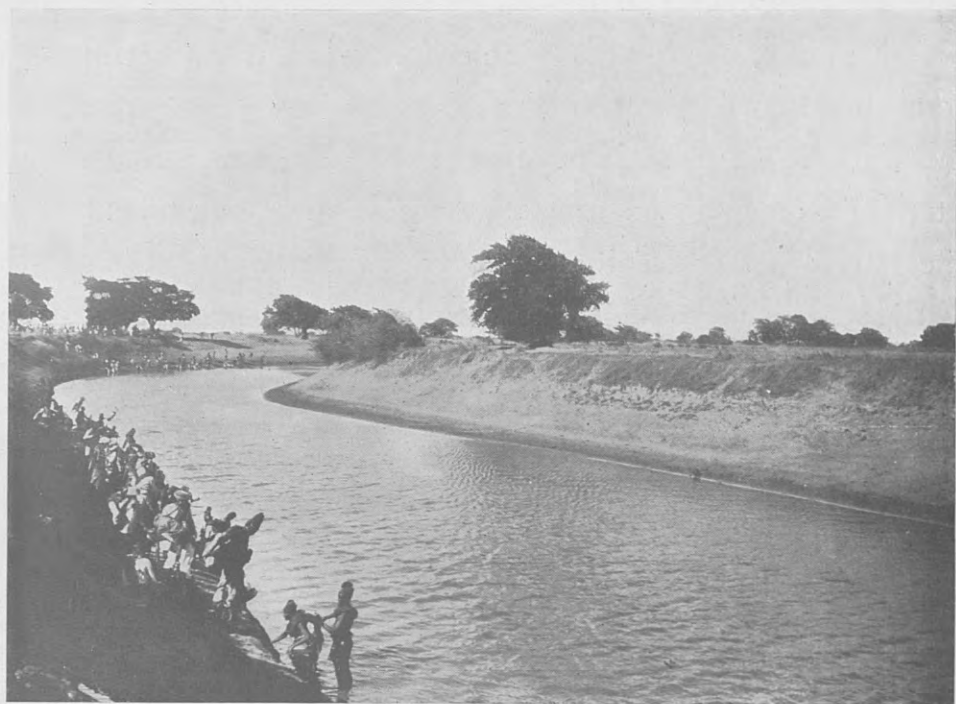


Concessione Romana — Aratrice a dischi.

E difatti, voi potete vedere in azione una macchina modernissima americana con motore a benzina della Casa Holt, che traendo a rimorchio degli aratri a dischi, può dissodare dieci ettari al giorno, a una profondità media di 25 centimetri, e potete altresì vedere un'altra macchina americana per scavare fossi e trincee. L'impiego di quelle macchine ha una singolare importanza, poichè rappresenta una rilevante economia di mano d'opera ed un lavoro assai più perfetto.

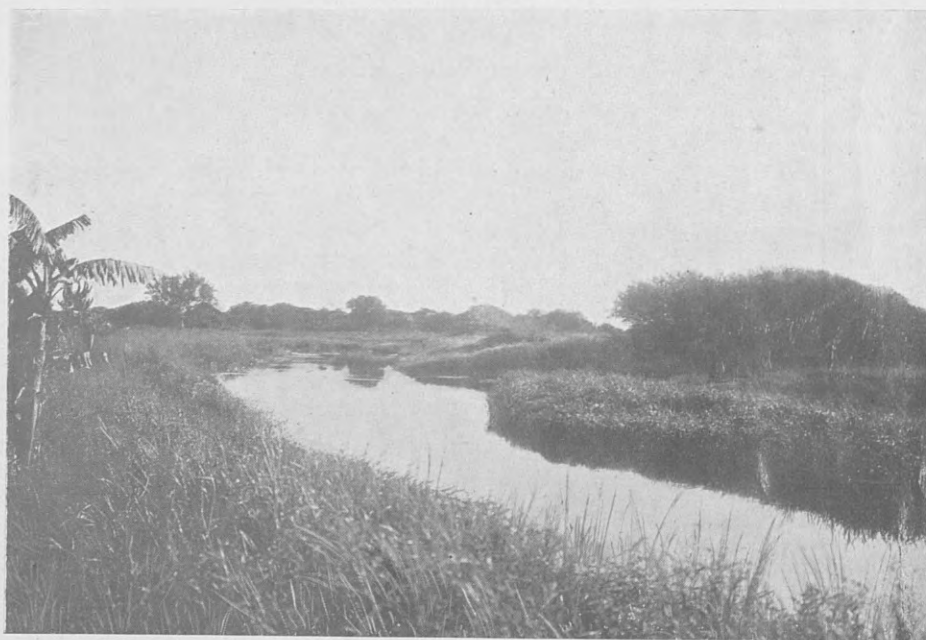


Concessione Romana — Scavatrice di trincee.



Lo Scabeli.

(Neg. Gentilucci).



Canale di derivazione dallo Scabeli.

(Neg. Gentilucci).

Non i primi guadagni effimeri, ma il lucro sicuro del domani è stato sano criterio di quella concessione, dove il cotone ha potuto, mediante l'irrigazione artificiale, venire a fioritura prima che le piogge facessero germinare i parassiti, in modo che il cotone è stato in ogni punto eccellente.

E così, un altro principio è stato assodato, e cioè: che in una regione dove per la uniformità delle stagioni, la semina può farsi in ogni tempo dell'anno, lo sviluppo delle piante può, mediante una bene intesa irrigazione artificiale e indipendentemente dalle piogge, venire regolato in modo da prevenire la diffusione dei germi di corruzione.

Certo, percorrendo da Bardera alle foci del Giuba i piani che si stendono dall'una all'altra riva del fiume, sorge spontaneo il concetto, che ha vivificato le terre di Egitto, e cioè di grandi sbarramenti, che possano alimentare un'estesa rete di canalizzazione e sostituirsi con un reddito più remunerativo alle parziali e più costose irrigazioni meccaniche. Queste opere però, d'ingente spesa, ma di grande rendimento, non potrebbero farsi che mediante una forte anticipazione di capitali e un'intesa nostra con l'Inghilterra per lo sfruttamento delle acque di un fiume, che, separando le due colonie, appartiene in comune alle due Nazioni: ma non è questa la sede per discutere il grave argomento.

E volgiamo ora lo sguardo alle regioni dello Scabeli.

Lo Scabeli, che nel suo lungo corso tanta parte della Colonia feconda con le sue acque, attraversa una regione che ha caratteri propri, etnici, politici ed agricoli. Quella regione non è che un immenso piano, nel quale lo Scabeli scorre con sembianza più di un canale d'irrigazione, fatto da mano d'uomo, che di un





Villeggio nella boscaglia.

(Neg. Gentilucci.)



Villaggio di liberti.

(N. g. Gentilucci.)



vero fiume. Le terre nerastre, ricche di *humus*, si stendono dai due lati del fiume, che in molti luoghi dilaga, formando vasti pantani, e in altri scorre per le naturali convessità del suolo. Questi antichi alvei del fiume stesso, a vederli, sembrano canali di derivazione, come il Uebi Gofca, che è mio intendimento ripristinare, fertilizzando così una zona di grande estensione.

Intorno al fiume sono le coltivazioni degl'indigeni, più intense dove appunto, per la facilità della derivazione d'acqua e la boscaglia meno folta, la popolazione si è andata addensando. Nell'interno, lontano dal fiume, predomina la boscaglia, interrotta qua e là da radure più o meno vaste, intorno ai pozzi o ai depositi di acque piovane. E così la zona agricola è quella del fiume, la zona dei pastori nomadi e dei ricchi armenti, quella dell'interno.

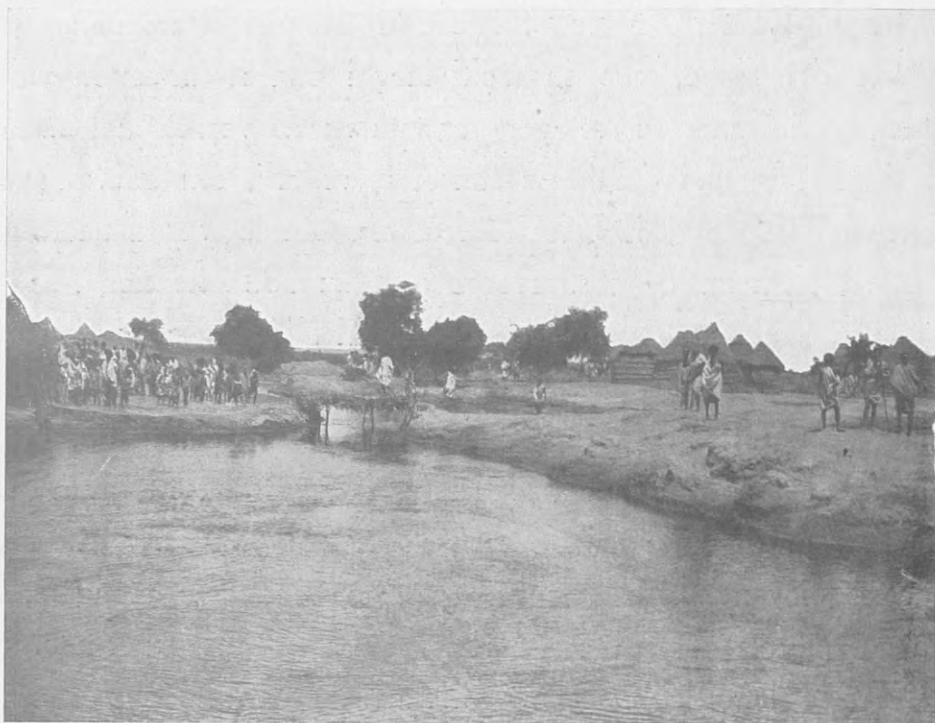
Tra le dune dell'Oceano e il fiume, da Avai fin verso Balad,



Alveo del Uebi Gofca.

(Neg. Gentilucci.)

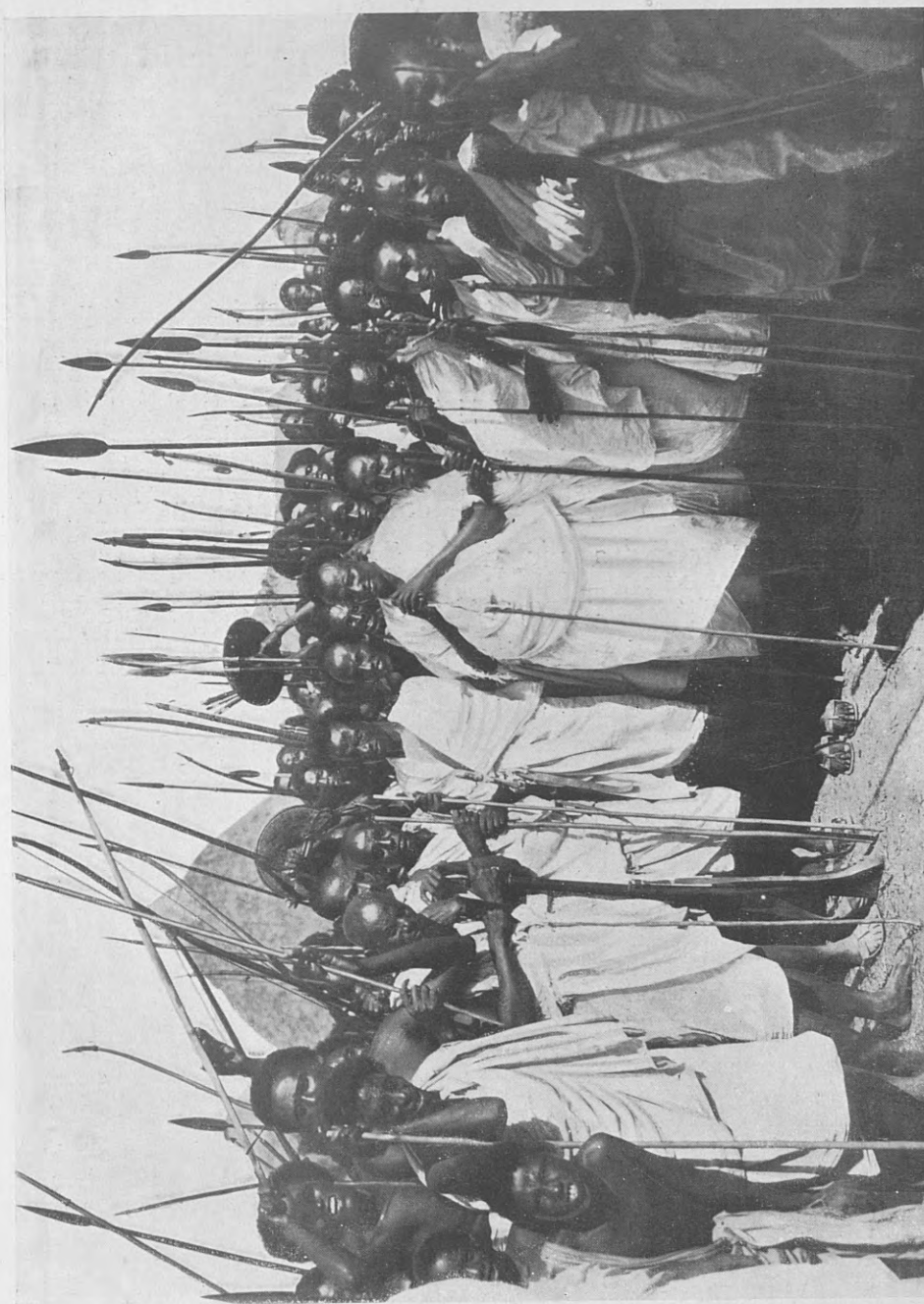




Bulomererta.

(Neg. Gentilucci).

si seguono i villaggi indigeni, di numerose cabile, che un tempo facevano lavorare la terra da quegli schiavi, che oggi, diventati liberi, la sfruttano, come ad Avai, per conto proprio, ovvero, rimasti servi domestici, accudiscono ai lavori campestri per conto degli antichi signori della terra. Ed è appunto nel piano tra lo Scebeli e l'alveo disseccato del Uebi Gofca che sono, a Bulomererta ed a Goluin, le più belle coltivazioni indigene di dura, granturco e sesamo. Bulomererta è un grosso villaggio di parecchie migliaia di abitanti, retto da un sultano che ci è molto devoto, e il quale è riconosciuto anche dagli abitanti di Goluin. Tanto Bulomererta quanto Goluin sono in maggioranza di liberi, dediti più alla coltivazione dei campi che alla pastorizia.



IL SULTANO DI GOLUIN E BULOMERERTA COI SUOI GREGARI.

(Neg. Gentilucci).



Nel piano di Bulomererta si vedono coltivazioni ed irrigazioni indigene, che sono tipiche, poichè si riproducono quasi dovunque in modo uniforme. La fertilità delle terre è tale, che all'indigeno basta ripulire un poco il suolo dalle erbe sporadiche, e muovere leggermente le zolle con una zappetta dal manico cortissimo, per ottenere due e tre raccolti all'anno. Ma egli ha cura di difendersi dalle epoche in cui la pioggia scarseggia, aprendo dei canaletti, nei quali si riversano nelle piene le acque sovrabbondanti del fiume. E voi lo vedete lungo tutto il fiume, attendere assiduamente a scavare quei canali che, senza relazione fra loro, si dirigono a volte per più chilometri fino a lontane ed isolate *sciambe* dell'interno. La pioggia è il sospiro di quella gente, poichè nelle magre del fiume, non avendo modo di sopraelevare le acque, si perdono i raccolti e la carestia segue paurosa.



Concessione Bricchi e Zoni — Pompe a ruota.

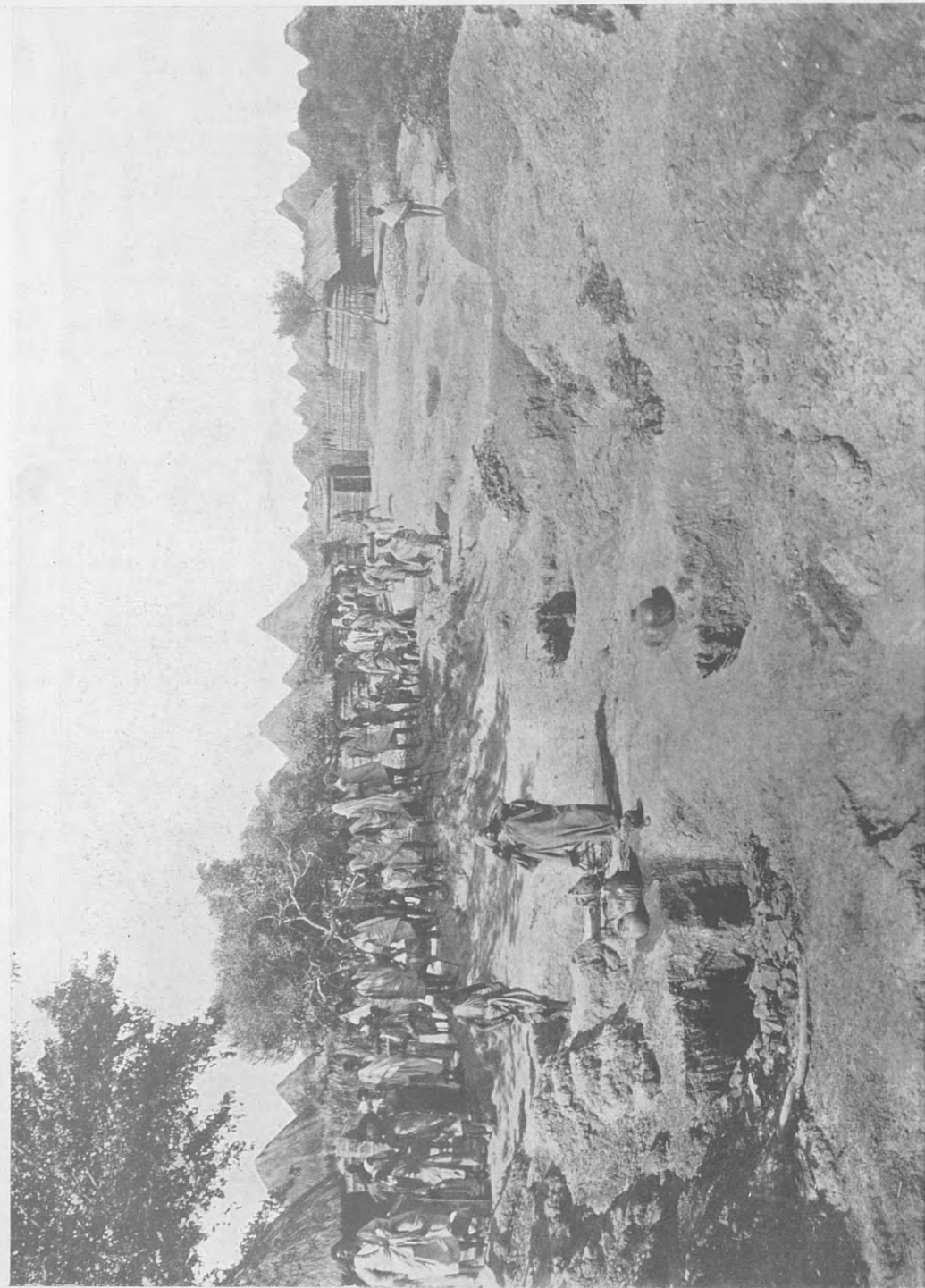
(Neg. Gentilucci).



AI POZZI DI BULOMERERTA.

(Neg. Gentilucci).

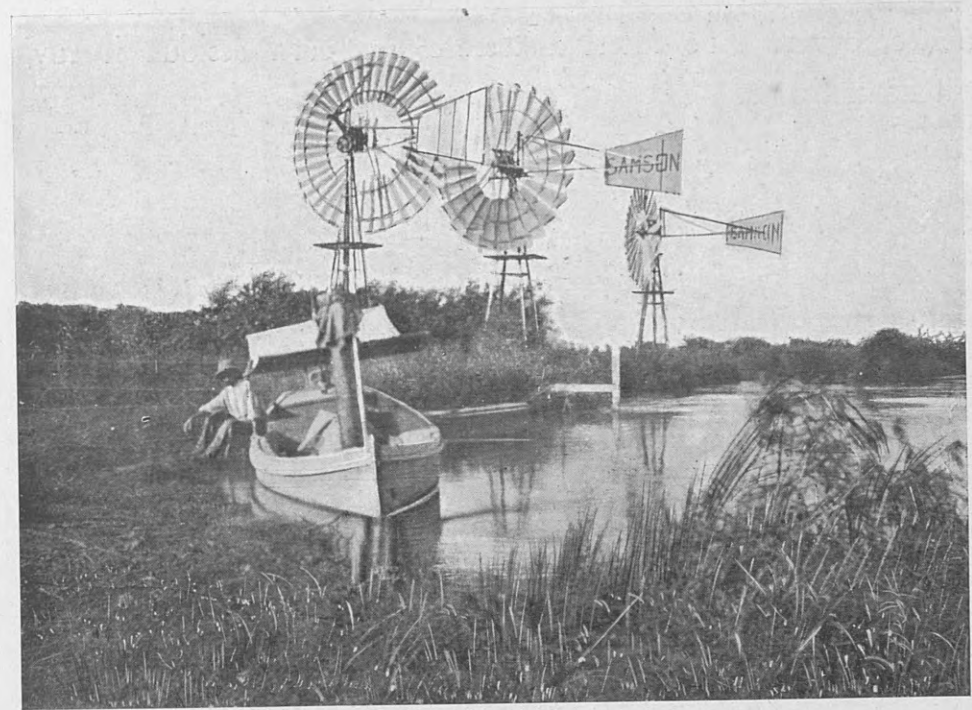




(Neg. Gentilucci).

GOLLIN.

L'indigeno ha una mentalità sua propria che lo induce ad una rassegnazione incosciente davanti al fatto di cui ignora nè sa combattere la causa; ma non per questo ne sente meno gli effetti a suo danno, nè meno si duole. Vedendo le nostre pompe a vento sorbire le acque e riversarle copiose nei canali, egli viene a noi



Concessione Riccardi — Pompe a vento.

(Neg. Riccardi).

e ci dice: " Voi fate piovere come volete! Oh perchè non fate piovere anche per noi? Noi compreremo i vostri uccelli dalle grandi ali ". Ed io ho pensato che in quella curiosità, in quel desiderio di apprendere, sono i germi di progresso di quella mentalità, semplice ma non riluttante, e l'avviamento a condizioni di lavoro diverse dalle attuali.



Come il lavoro delle terre, così le industrie sono rudimentarie. E voi potete vedere le donne accoccolate nei recinti delle capanne, ora con cura paziente, plasmando l'argilla, formare le graziose conche per gli usi domestici, ed ora con lunghe pertiche pestare nei mortai la dura; e vedete altresì gli uomini che, contorcendo in mille modi lunghi fili di paglia, formano ampie canestre, ovvero sono intesi a tessere con cura assidua il ruvido cotone indigeno.



Donne che pestano la dura.

(Neg. Gentilucci).



Tessitore indigeno.

(Neg. Scassellati).



Fabbricante di ceste.

(Neg. Cines).





(Neg. Gentilucci).

DONNA INTENTA A MACINARE LA DURA.

Verdeggiano, ondeggianti al vento nel piano lontano, le alte e fiorenti messi della dura e del granoturco, con un'abbondanza ignorata nelle terre nostre; e in quel verde si distaccano le capanne dei grossi villaggi di Bulomererta e Goluin. Le genti curiose ci vengono incontro a migliaia, guidate dal sultano e dai



.... al battito monotono dei tamburelli....

(Neg. Gentilucci).

capi, a renderci onore, e formano gruppi pittoreschi danzando e con danze e fantasie d'ogni genere.

In quelle danze e in quelle fantasie, al suono stridente dei cimbali e al battito monotono dei tamburelli, è tutta l'anima dell'indigeno, l'eterno fanciullo. Nè cessano le danze e le fantasie di uomini e di donne tutta la notte, fino a che molti di loro, nel

parossismo di un'autoeccitazione prodotta dal ritmo uniforme e dal noto cadenzato, vanno in deliquio.

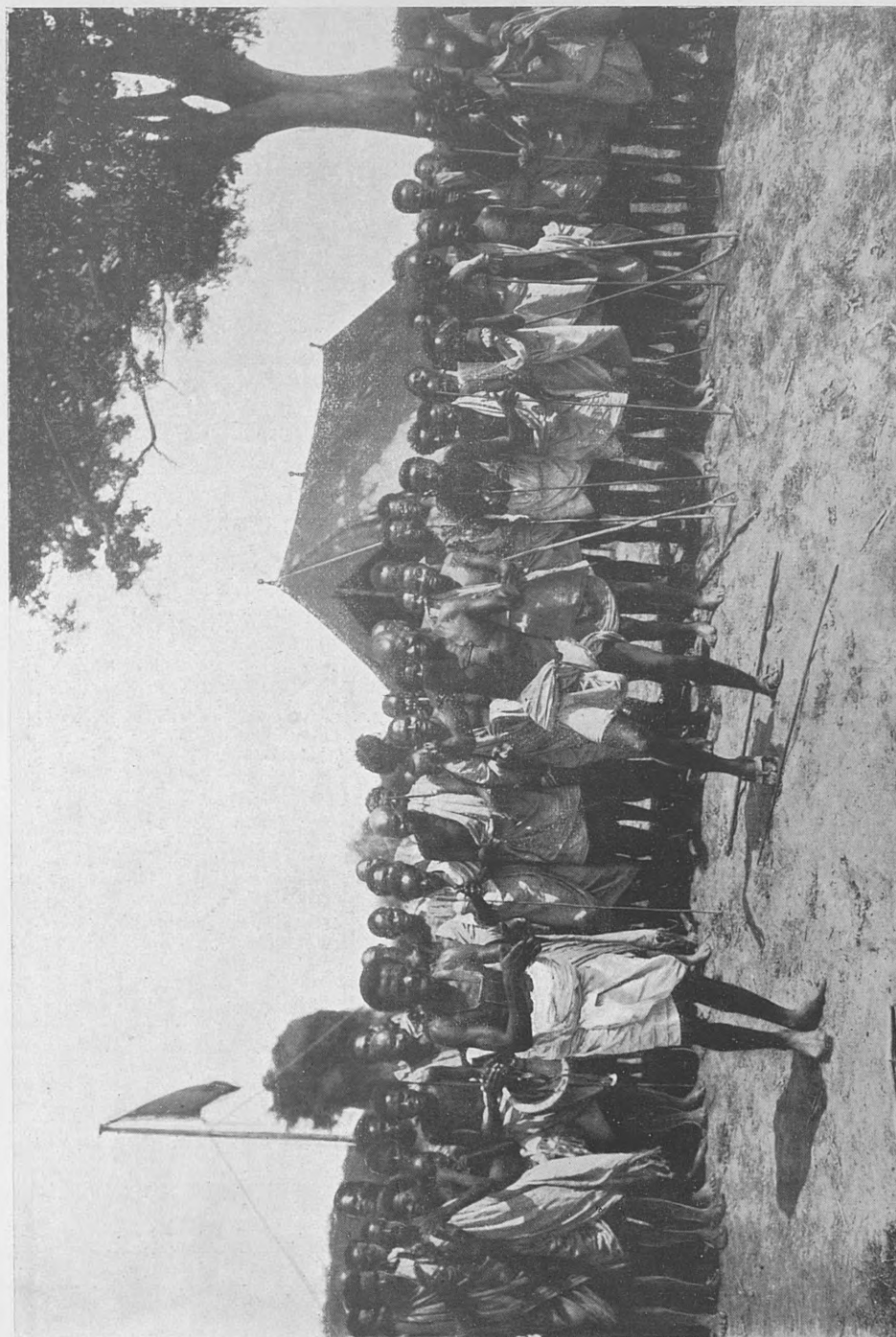
Le danze variano a seconda del carattere della popolazione, se nomadi o stabili, se dediti alla pastorizia o all'agricoltura, se di gente libera o di antichi schiavi. Le danze delle donne di



Danza delle donne di Gelib.

(Neg. Gentilucci).

Gelib sul Giuba hanno un carattere di speciale compostezza e verecondia, nelle movenze cadenzate con le quali, graziosamente avvolgendo o dispiegando il manto di seta, piegano in avanti il corpo e protendono le braccia. Le danze dei liberti, uomini nerboruti e tozzi, con movenze oscene, sono goffe, sgradevoli alla vista; ma non così quelle degli uomini di antica stirpe che, agili



DANZA DI LIBERTI.

(Neg. Gentilucci).



e snelli, dalla persona aitante, di forme perfette, rappresentano nelle danze quei rapidi agguati, quel repentino celarsi ed apparire, quel muoversi in difesa con lo scudo e protendere veloci con l'arco e con la lancia, proprii di quelle genti, che appena tre anni or sono, nella folta boscaglia, muovevano in guerra contro di noi.

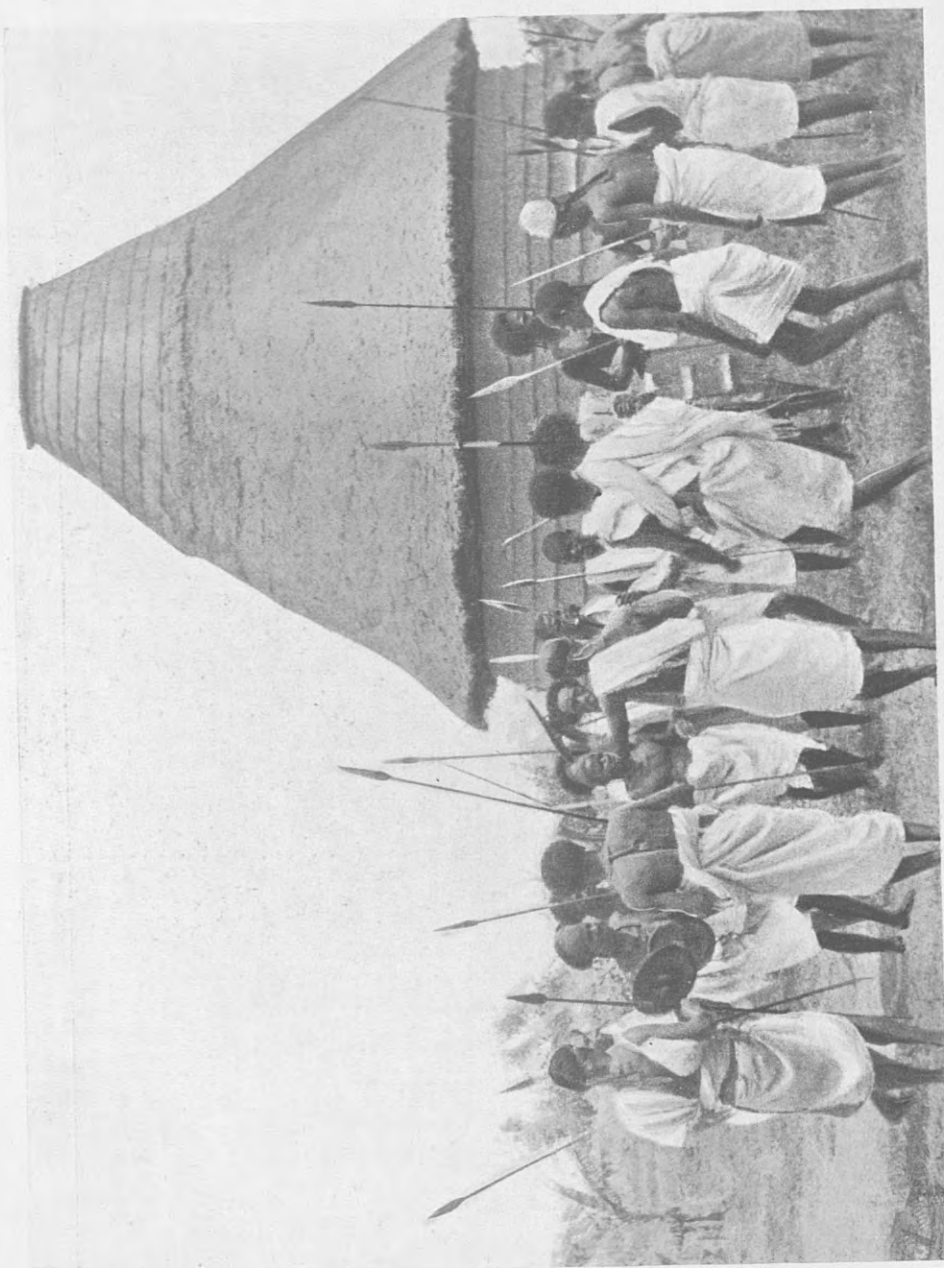


Danza di fanciulle.

(Neg. Gentilucci).

Ora danzano pacifici, e nelle boscaglie ci offrono, in segno di ospitalità, il latte appena munto dalle belle vacche!

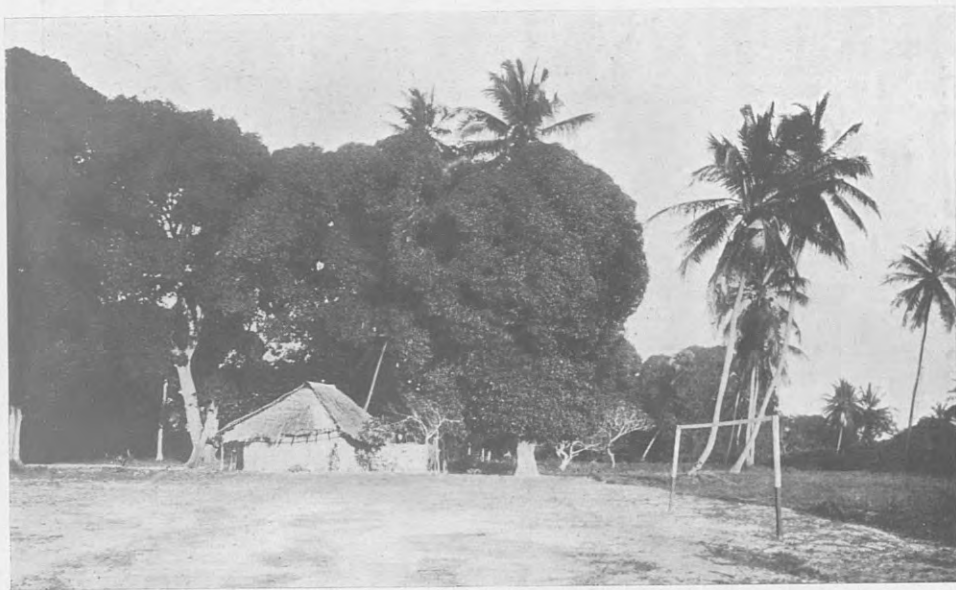
A Caitoi e a Mobarech, due villaggi indigeni ascosti quasi nel ricco fogliame di alti sicomori, i cui rami si protendono sul fiume, tutta una nuova vita di civiltà nostra va sorgendo; e così a Caitoi, dove fu fatto coltivare dal Governo della Colonia un



DANZA DI UOMINI LIBERI.

(Neg. Cines).

primo campo agricolo sperimentale, si vedono le piante del cotone, del caucciù, del tabacco, del capoch, del granturco italiano e delle erbe foraggere, germinate dopo le prime piogge con sorprendente rigoglio sopra un terreno non irrigato, ma, pei naturali dilagamenti del fiume nelle piene, saturo di umidità. La fioritura



Alberi di mango sul Giuba.

(Neg. Gentilucci).

del cotone fu perfetta ed il raccolto abbondante; ma se per il cotone e per alcune piante legnose, il granturco e le erbe foraggere, l'esperimento ebbe risultato sicuro e ci fu di ammaestramento per lo studio delle epoche di semina, della preparazione irrigua del terreno e della difesa contro i parassiti, non siamo ancora in grado di dare un giudizio definitivo sulla utilità industriale del caucciù e del tabacco. Altri esperimenti occorrono, soprattutto per



Piantagioni di granturco e di tabacco.

(Neg. Onor).



Piante di kapok in vivaio, dopo un anno dalla semina.

(Neg. Onor).



il tabacco che germina con troppa rapidità, e perde in intensità ciò che acquista in uno sviluppo precoce e diffuso.

Vicino al campo sperimentale di Caitoi è la Concessione Riccardi, assai promettente per la energia non comune di un uomo che è nato nel lavoro, e che il fortunato frutto del lavoro fatto in Italia riversa ora sulle terre della Somalia con cura intensa.

Ma il nodo dell'azione civile di governo sta nella azienda



Azienda di Caitoi — *Manihot glaziovii* (caucciù).

(Neg. Onor.)



Concessione Riccardi — Abitazione del concessionario.

(Neg. Riccardi)



Concessione Riccardi — *Manihot glaziovii* (caucciù) di 9 mesi.

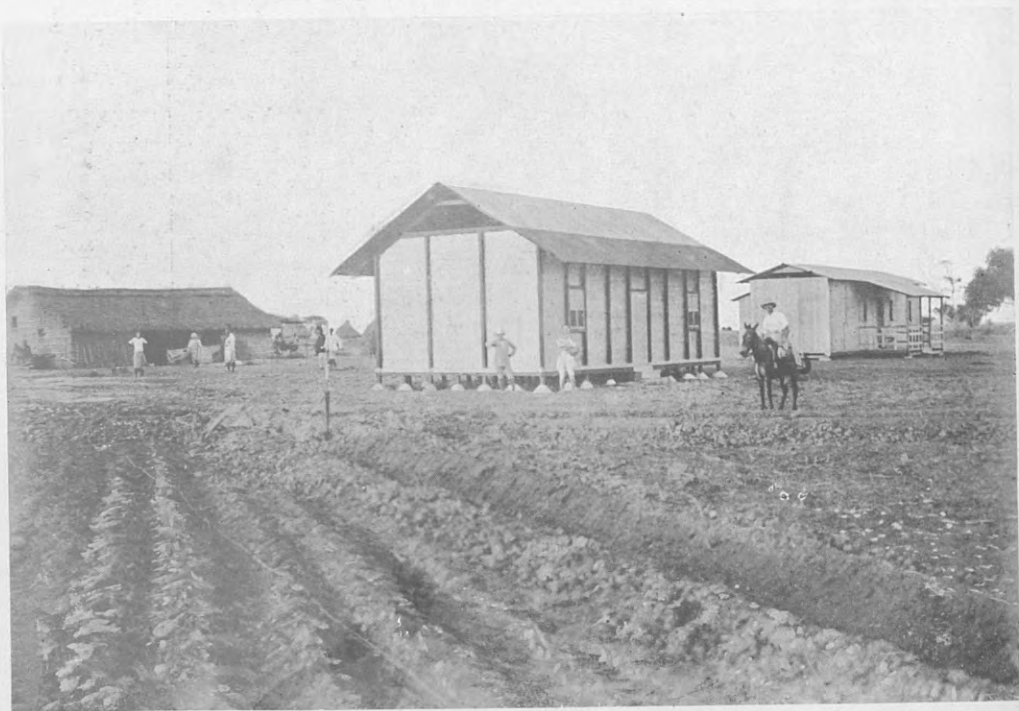
(Neg. Riccardi).



sperimentale di Stato, sorta di meno di un anno a Genale, a pochi chilometri da Caitoi, e nella quale già si vedono le casette in legno che formano come un villaggetto di gente nostra, e che man mano saranno sostituite con casette in muratura, costruite con gli ottimi mattoni che producono le fornaci impiantate lungo il fiume.

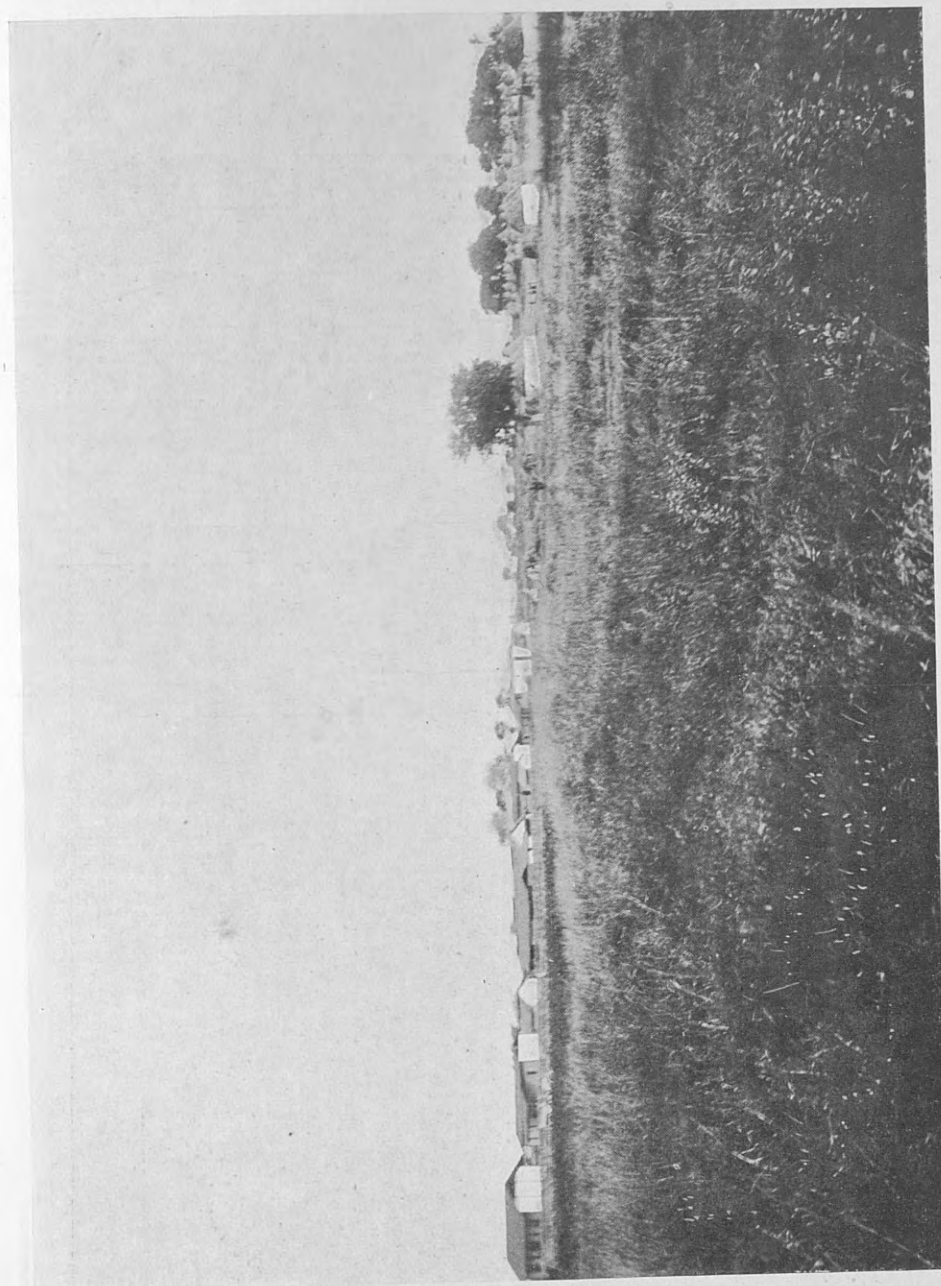
L'azienda sperimentale dovrà, non solo fare esperimenti culturali su larga scala, ma dare sicuro indirizzo anche per i problemi così vitali del lavoro, sia rispetto alla mano d'opera indigena, sia rispetto all'impiego meccanico per la utilizzazione irrigua delle acque del fiume e pel dissodamento e l'aratura della terra. Nè meno valore avrà il gabinetto batteriologico per lo studio dei germi parassitari.

Vicino, poi, all'azienda agricola sperimentale sorgerà, sorretto



Azienda sperimentale di Genale — Le prime casette.

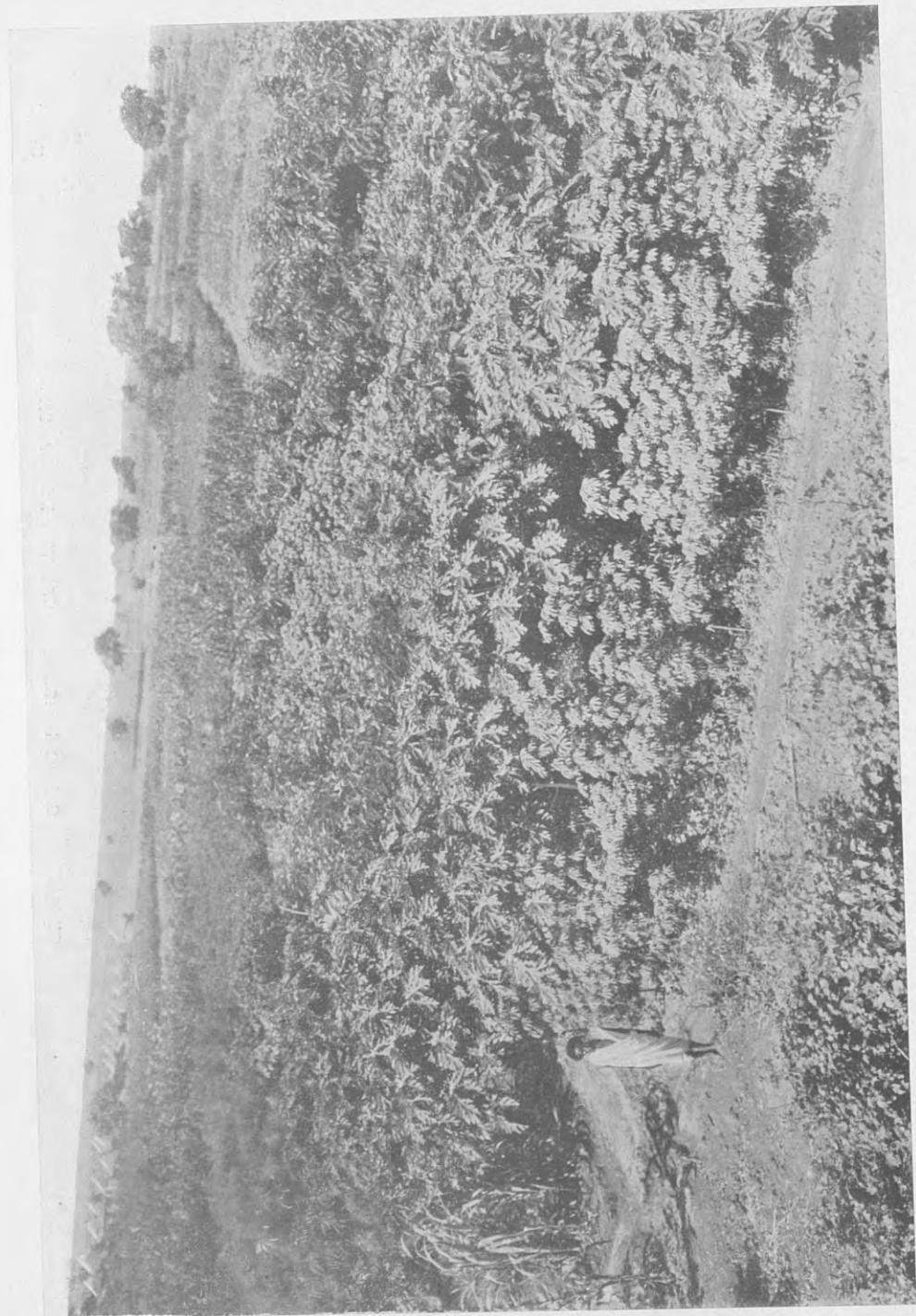
(Neg. Scassellati).



GENALE — CAMPO INDIGENO E CASETTE DEI BIANCHI.

(Neg. Costa).





(Neg. Onor.)

AZIENDA SPERIMENTALE DI CAITOI — VIVAI.

e diretto da essa, il primo centro di coloni italiani, che sarà per ora formato da quattro famiglie delle zone irrigue dell'Alta Italia. E già sono costruite le casette con stalle e rimesse.

È possibile un colonizzamento nostro? Ecco il problema che noi vogliamo studiare sperimentalmente nei suoi vari fattori: e diciamo subito che non è un colonizzamento che noi cerchiamo di fare, ma un semplice tentativo, per poter poi porre, con sicura coscienza, il problema alla Madre Patria. Non certo si oppongono le condizioni atmosferiche e climatiche, poichè già oggi gli operai nostri lavorano senza alcun inconveniente nelle molteplici costruzioni di ogni genere; ma il colonizzamento dipende da fattori molteplici e diversi, che sarebbe lungo qui enumerare.

Nelle colonie nascenti occorre un tempo non breve, per fissare in modo sicuro i caratteri di produzione agricola e industriale; nè essi devono essere determinati da una prima e superficiale visione, sì bene dalla pratica esperienza, diretta con arte e conoscenza scientifica, se non si vogliono le disillusioni di troppo facili idee aprioristiche e dottrinarie. Ora, nel momento presente della Somalia, noi possiamo affermare che essa è principalmente, ma sicuramente, una Colonia agricola cotoniera; e che però, se come l'esperienza mi autorizza a dire, la Colonia potrà fornire ai nostri opifici la materia prima, in ragione e misura dei capitali che saranno investiti in quelle terre, per questo solo fatto la Colonia compenserà l'acquisto che, con così poco sacrificio di capitali e di uomini, ne ha fatto la Patria. Nè tale affermazione parrà esagerata quando si rifletta che ora l'Italia importa per oltre due milioni di quintali di cotone dall'estero, ed è perciò debitrice a terre straniere di oltre 350 milioni di lire all'anno.



Oltre Genale, la popolazione si va sempre più addensando nei bei campi coltivati. È un continuo succedersi di paesi indi-



Il Sultano di Golin e Bulumererta.  
(Neg. Gentilucci).

geni. E così si vedono, tra gli altri, Mobarech in un folto di grandi sicomori e Audegle, formata da tre grossi villaggi con oltre quindicimila anime, a cui fanno capo il commercio dell'interno e le vie carovaniere per l'Etiopia meridionale. E più a monte ancora, Gheledi, con altre diecimila anime, le cui leggiadre capanne spuntano tra gli alberi frondosi pittorescamente distese lungo il fiume. Gheledi, il cui Sultano era un tempo potente signore di gran parte delle regioni dello Scebeli, — visitata la prima volta, or sono quasi più di 70 anni, dal famoso comandante Guillain, che lasciò nelle memorie del suo viaggio l'opera ancor oggi di maggiore e più sicura autorità che sia stata scritta sulla Somalia — rimane per noi tristamente celebre per il massacro, avvenuto nel 1896, di Antonio Cecchi e dei suoi compagni.

Ora il Sultano e la sua gente, fra tutte le più fedeli e devote, hanno fatto in tutta la regione opera di efficace propaganda in favor nostro, e voi li potete vedere, stupiti ed ammirati, inaugurare con noi il ponte dello Scebeli, che il primo automobile attraversa.

E come a Ghedeli, così ad Avai, ad Audegle, a Balad, a



Inaugurazione del primo ponte sull' Uebi Scebeli. (Neg. Costa).

Mahaddei-Uen i nuovi ponti da noi costruiti, non solo aprono tra le rive opposte del fiume l'adito alle carovane e alle numerose mandre di bovini e di cammelli, ma ricongiungono quella rete stradale che andiamo distendendo su tutta la Colonia.

Ed è confortante vedere quelle stesse cabile, così fiere, che or è così poco tempo ci tendevano insidie ed agguati da ogni

parte, curve ora sul suolo, sradicare colla zappetta gli spineti, appianare le zolle, e tirare il pesante rullo a forza di braccia. Gli ascari, già nemici, ora sono i pacifici soprastanti di quei lavori!

Così nei due anni scorsi, con lo spontaneo e volenteroso concorso degli indigeni, abbiamo costruito oltre 500 chilometri



Lavori stradali.

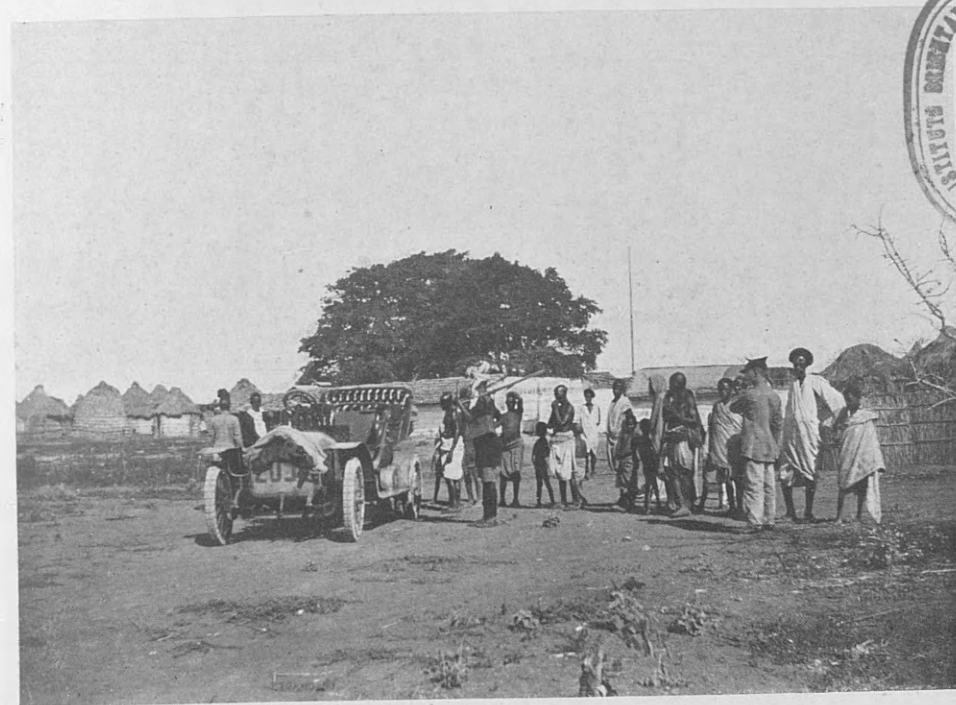
(Neg. Cines).

di strada, che da Brava al fiume e lung'h'esso fino allo Scidle, sono oggi percorse da un servizio regolare di autocarri e di automobili, e tra meno di un anno riallaceremo i paesi del Giuba fra loro fino a Gelib, con la rete stradale che parte da Brava.

La barbarie, soggiogata dalle opere della civiltà, si arrende dovunque la leva potente degli interessi soddisfatti tenga neces-

sariamente avvinte a noi quelle genti, che della pace sente i benefici.

Ora, risalendo il fiume, dovremmo internarci nelle regioni di più recente occupazione, ma qui sorge spontaneo il quesito: che cosa sono dunque queste genti somale, descritte già, con così

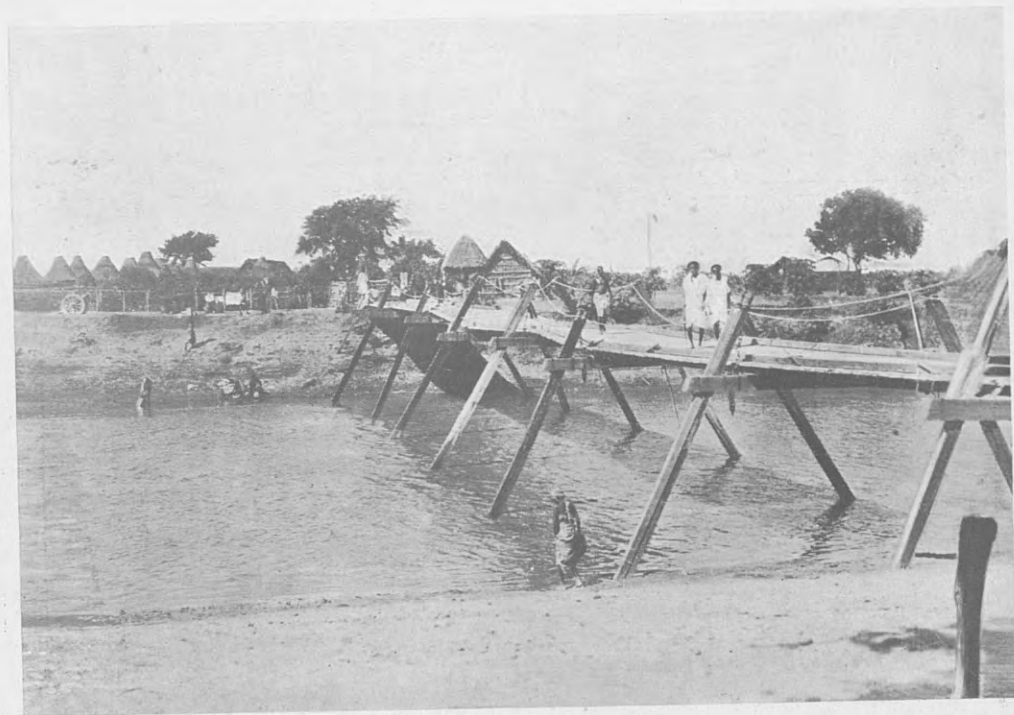


Servizio automobilistico della Somalia.

(Neg. Scassellati).

fosche tinte, come infide e traditrici, ed ora invece pacifiche e a noi devote? Per quali ragioni e con quali arti si mutarono? La risposta è semplice: quel mutamento non ha avuto altra origine che dallo studio e dalla conoscenza di quella che è l'anima dell'indigeno, della sua costituzione etnica e sociale e degli usi e delle consuetudini che ne formano la vita. Nei paesi perciò di recente

acquisto, quella che si potrebbe chiamare politica delle popolazioni, deve svolgersi di pari passo con l'espansione civile degli ordinamenti più progrediti, in modo che questi non siano una sovrapposizione artificiale del mondo nuovo sul mondo vecchio, ma la fusione dell'uno e dell'altro, in un organismo che abbia



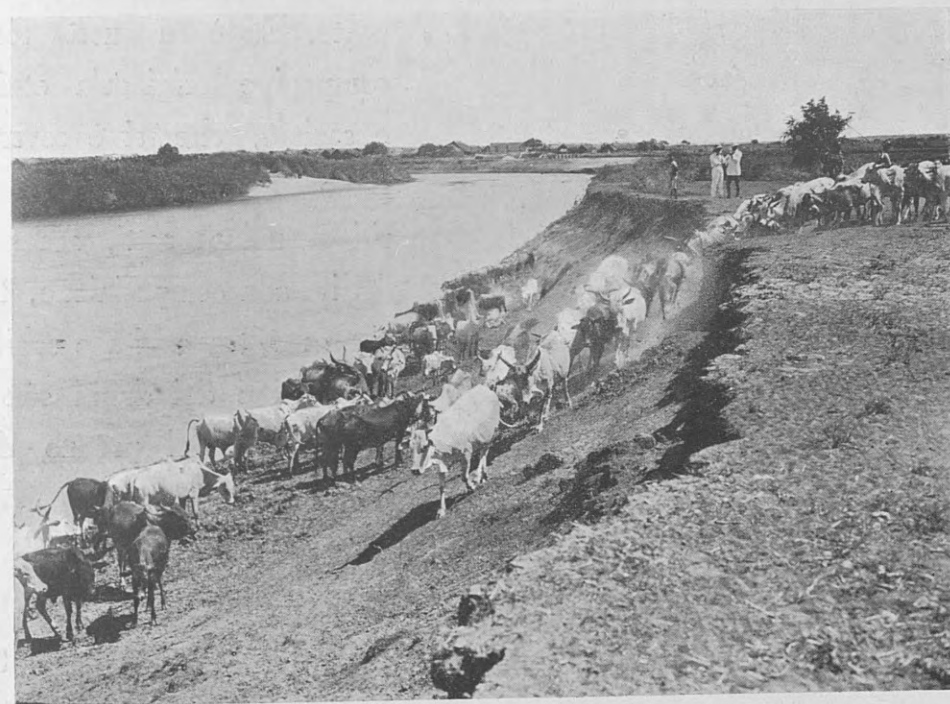
Ponte provvisorio sull'Uebi Scebeli.

(Neg. Scassellati).

carattere suo proprio. E solo quando tale fusione è avvenuta, si può dire che dalla occupazione sia nata la vera Colonia.

La costituzione etnica e sociale della gente somala è specialissima. Venuti dall'Oriente con successive migrazioni in cerca di pascoli e di bevraggi, hanno serbato, in ragione della vita stessa in comune che la difesa rendeva necessaria, una struttura

interna salda ed omogenea, che doveva rinvigorire, anzi che dissociare, le unità etniche originarie. Così, le famiglie raggruppate nei *rer* e questi nelle *cabite*, mantengono in ogni loro atto il carattere originario di un perfetto comunismo. Gli anziani delle famiglie sono i capi del *rer* e questi alla loro volta riconoscono, per



Armento all'abbeverata sul Giuba.

(Neg. Scassellati).

comune e spontaneo consentimento, senza altra forma di elezione, l'autorità degli uomini maggiori della cabila, di quelli che, per austerità di vita o pratiche religiose, sono i loro santoni. L'individuo è assorbito in quella collettività sociale; non ha diritti nè possessi propri, nè agisce, nè si muove per arbitrio od impulso suo. Le *sciambe*, coltivazioni indigene, e gli armenti sono posseduti



in comune, e quando le cabile muovono in guerra le une contro le altre, è la collettività che combatte e fa bottino, così che i reati di sangue perpetrati dagli individui non sono che l'espressione di una vendetta sociale,

senza che il movente passionale individuale vi abbia parte. Ed è su questa forte compagine originaria etnica e sociale, che si è sovrapposto l'islamismo con i suoi riti e suoi precetti, aprendo l'adito alla composizione, tra rer e rer, tra cabila e cabila, dei torti e dei danni con il pagamento del prezzo del sangue.

La politica di penetrazione e la stessa legislazione interna, nei rapporti con gli indigeni, si dovevano perciò ispirare alla esatta conoscenza e al rispetto della costituzione etnica e sociale delle popolazioni, se si voleva che alla semplice forza brutale

si andasse man mano sostituendo una azione efficace di persuasione e di attrazione. E così, trattando con i capi e i santoni, promuovendo con il pagamento del prezzo del sangue la rivalsa



Donna somala.

(Neg. Gentilucci).

dei danni e dei torti, chiamando a raccolta negli *scir*, assemblee popolari, rer e cabile a discutere gli interessi collettivi, le popolazioni, nel loro naturale senso di giustizia, hanno visto in noi non più il nemico armato, che, come essi fanno, veniva alla conquista delle loro terre, uccidendo e depredando, ma un essere superiore, riparatore dei torti, tutore dei giusti interessi, difensore degli averi e delle persone: e questo essere superiore il somalo caratterizza nella parola *Governo*. Lo vuole il Governo? È giusto. Lo dice il Governo? È vero. Il Governo è il padre che ama ed è giusto con i suoi figli — dicono essi nella mentalità primitiva che si adagia nelle formule più semplici.

E come della politica, così della giustizia; noi abbiamo voluto attribuire ad uno speciale tribunale, così detto dell'indigenato, la cognizione dei reati che siano l'effetto di moventi collettivi e



Fanciulla somala.

(Neg. Gentilucci).



non individuali, creando così la responsabilità collettiva dinanzi all'autorità superiore di Governo, strumento e garanzia di una giustizia non formale ma reale, ed arma poi potente per la paci-



Arciere somalo.

(Neg. Gentilucci).

ficazione sociale. E mentre nelle colonie anche più civili inglese e tedesca, l'autorità politica è investita a volte anche di poteri giudiziari, noi abbiamo voluto che in una figura giuridica com-

prensiva dei fattori etnici e sociali, le popolazioni sentissero una tutela efficace dei loro diritti, in armonia e non in contrasto con la coscienza stessa che del diritto esse si fanno.

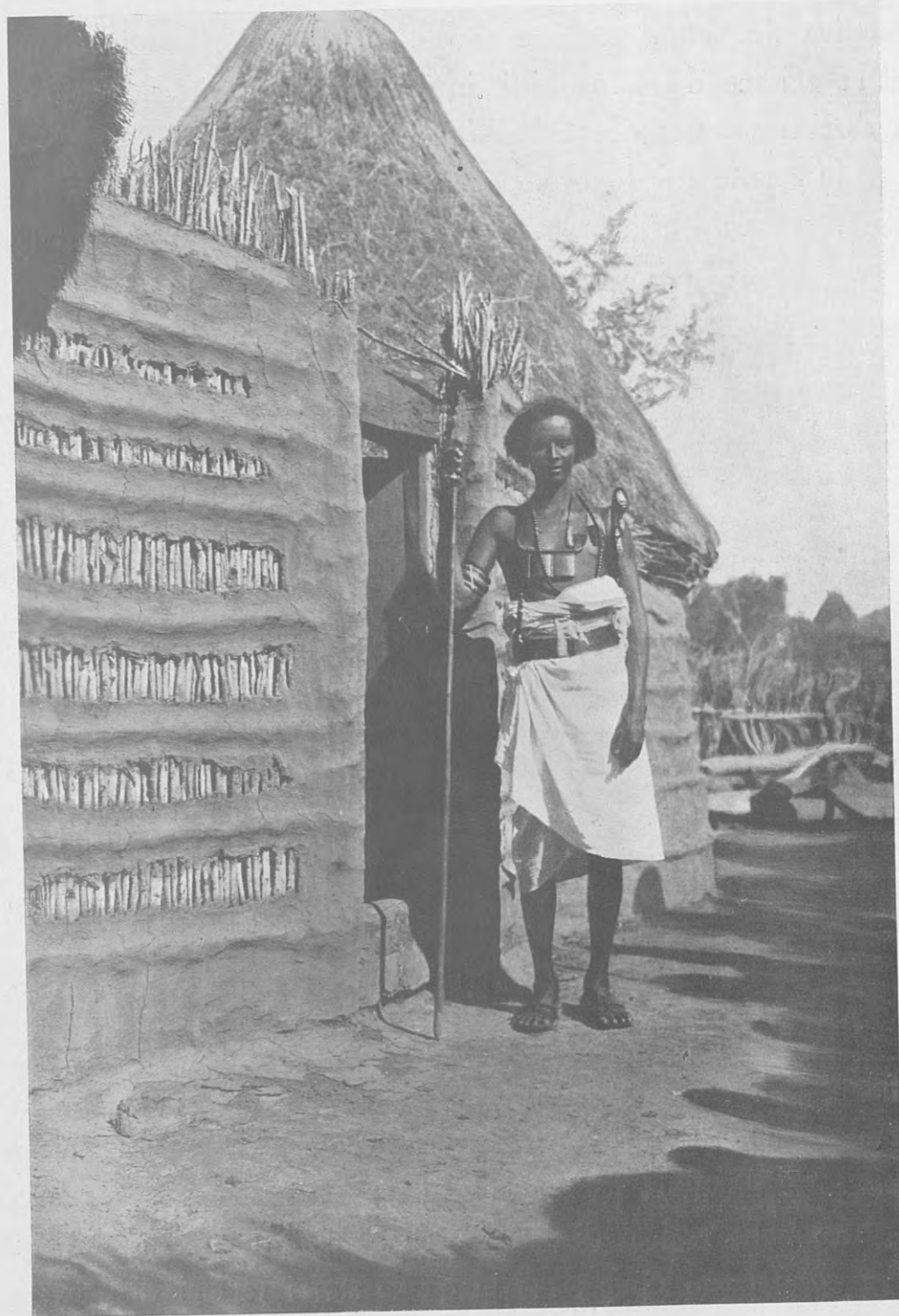
In queste arti di governo, oculatamente e prudentemente esercitate, con cura assidua, pertinace, intelligente, superiore ad ogni



Guerrieri somali.

(Neg. Gentilucci).

lode, dai funzionari della Colonia, si devono rinvenire le ragioni intime di una così rapida pacificazione, che non era dato nemmeno sperare. E difatti la pace e la sicurezza più complete regnano, non solo nelle regioni di antica occupazione tra lo Scebeli e il mare e sul basso Giuba, ma in quelle stesse regioni di nuova e recente occupazione dell'alto Scebeli e al di là di esso nell'in-



TIPO SOMALO.

(Neg. Gentilucci).



terno, che due anni or sono erano ancora in preda a guerre e razzie, in modo che non ci si poteva muovere senza scorta di armati anche nei luoghi più prossimi alle città del mare.

Le genti somale vanno distinte in due grandi categorie che tutte le comprendono, e cioè: le stirpi originariamente libere e quelle dei liberti, antichi schiavi delle prime. L'uomo libero, di forme slanciate e perfette, ha i lineamenti del viso di un ovale regolare, la fronte alta, il naso fine, la bocca piccola dalla dentatura splendente, le mani e i piedi piccolissimi; il liberto è tozzo e membruto, dai tratti del viso grossi e prospicienti, dalla fronte e dal naso schiacciati, dalle labbra larghe e carnose. Il primo, vero signore della boscaglia, nomade con le sue mandre, ignaro del lavoro dei campi, guerriero per natura e per necessità, serba nel tratto la nobiltà delle sue lontane origini asiatiche; il secondo, venuto in gran parte con la tratta degli schiavi dalle regioni interne dell'Africa, asservito al duro lavoro dei campi, avvinto alle cocenti zolle, si distingue a prima vista nei caratteri camitici di sua stirpe.

E come i caratteri etnici, così quelli politici si distinguono nettamente. Nessuna cabila di liberti, anche nelle condizioni di una libertà atavica lontana, rinnega il vincolo di dipendenza dalla stirpe libera originaria, a cui era asservita: anzi è suo vanto la provenienza originaria antica. Così che il vincolo sociale diventa ragione politica, e strette a noi le cabile originariamente libere, spontaneamente si riducono ad obbedienza quelle dei liberti.

Il Somalo delle stirpi libere, fiero di sua natura, geloso della sua libertà, tenero dei diritti della collettività cui appartiene, ha un senso finissimo della giustizia, ma è in fondo buono e d'animo

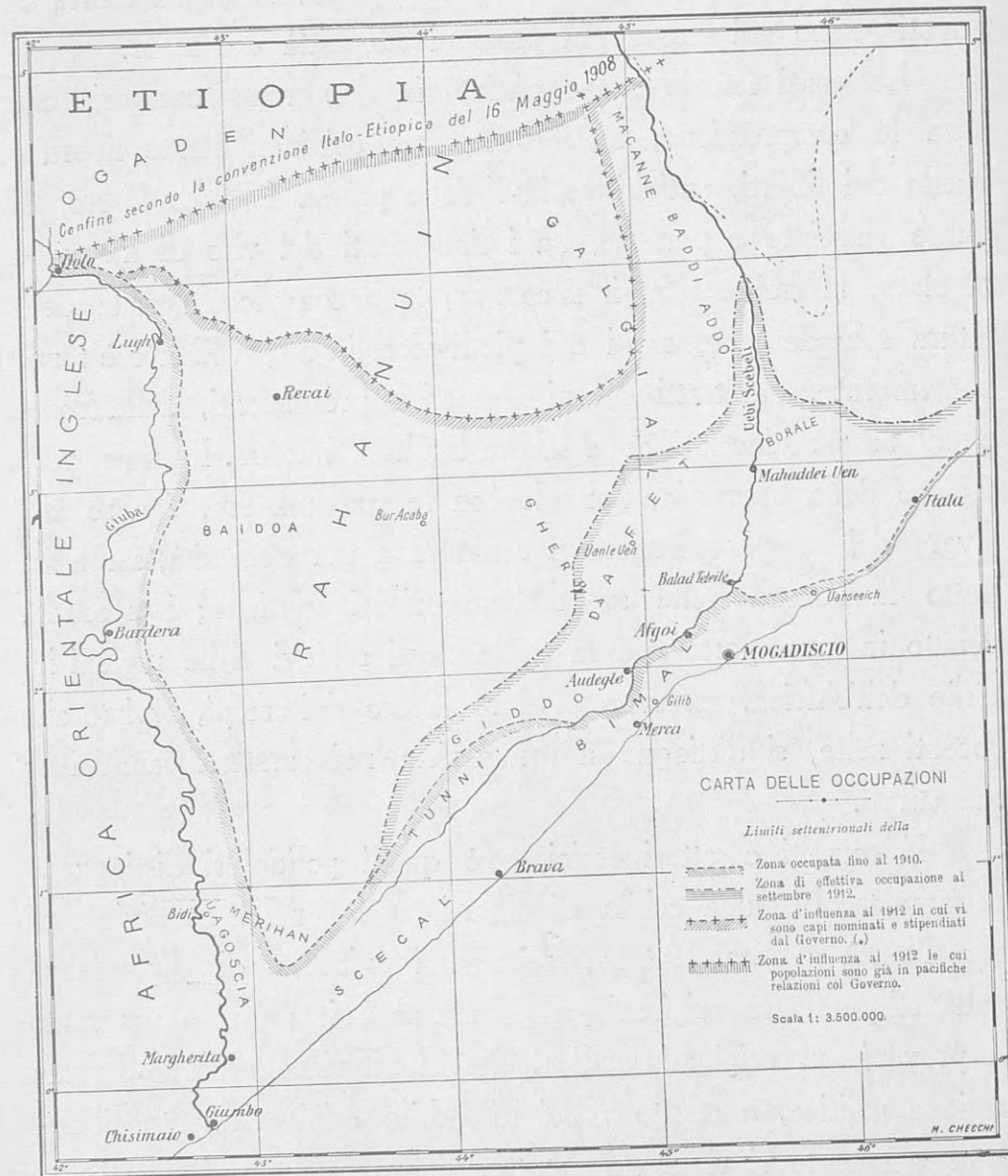
facilmente persuasivo. Come tutti gli orientali ragiona diffusamente, ma non manca di una logica semplice e stringente, dalla quale è difficile liberarsi con una cruda affermazione.

La regione di recente occupazione, che abbraccia oltre 25 mila chilometri quadrati, si estende da Itala e Mahaddei-Uen sullo Scebeli, e da Mahaddei-Uen a Uanle Uein nel Dafet, con un raggio esterno di influenza diretta di circa 100 chilometri. Questa regione fu nel marzo dell'anno scorso aggregata pacificamente al dominio diretto della nostra Colonia, dopo che un corpo di 1000 uomini ne ebbe compiuta l'occupazione senza incontrare in alcun punto la minima resistenza.

E come per questa regione, così per quella che, da Uanle Uein per i pozzi di Baidoa, Bur-Acaba e Revai, si congiunge a Lugh, abbracciando un territorio di altri 80 mila chilometri quadrati, la prossima occupazione, in pieno accordo coi capi delle cabile, sarà egualmente pacifica <sup>(1)</sup>.

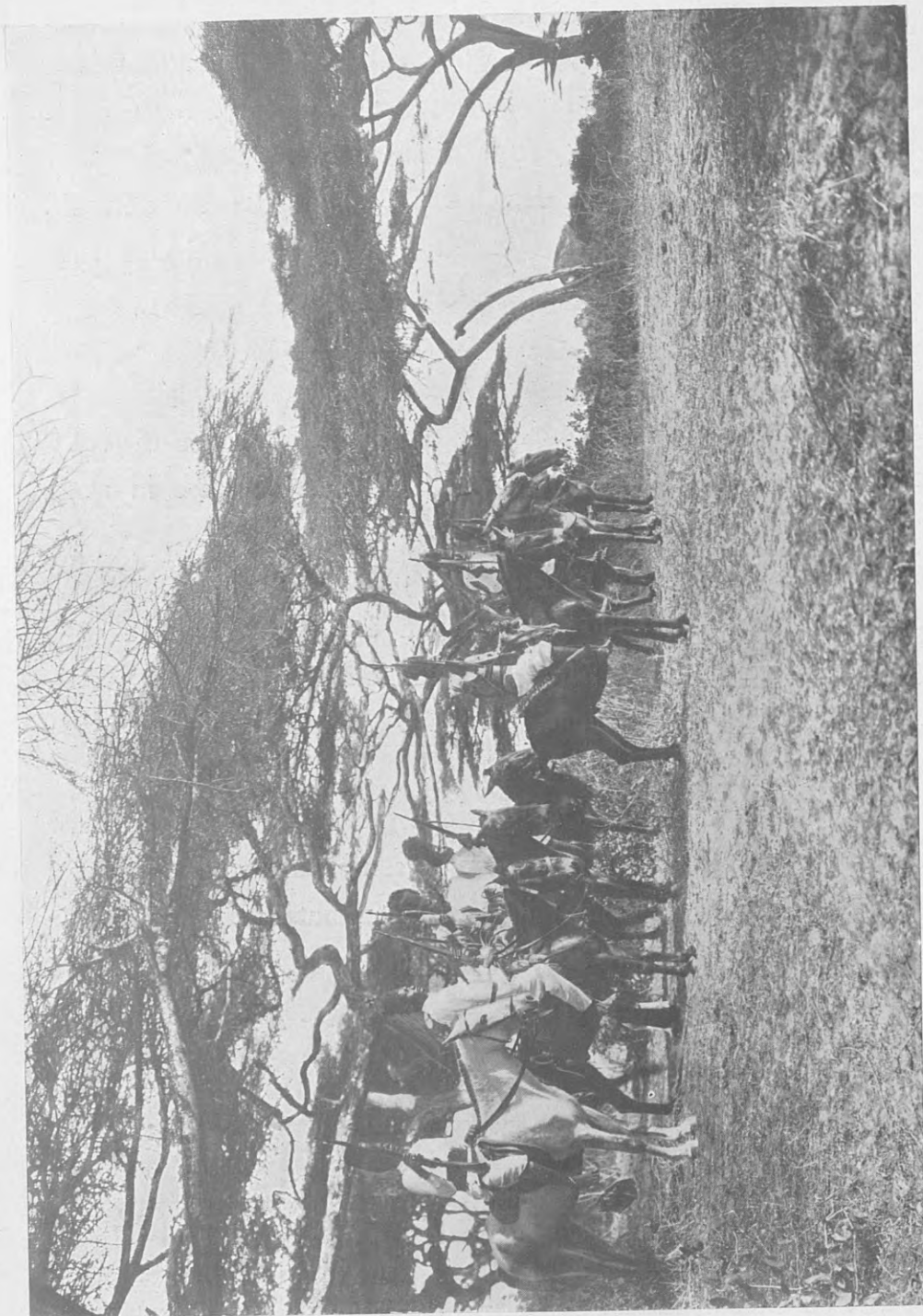
La spedizione nello Scidle delle nostre belle truppe coloniali, di cui voi potete qui vedere a semplice scopo di mostra alcune pacifiche esercitazioni militari, fu compiuta sotto il comando del colonnello Alfieri, ed ebbe, a ragione veduta, il carattere di una operazione di guerra, sia per il contingente di truppe fino

(1) E pacifica fu effettivamente la nuova importante operazione per cui venne esteso il diretto dominio su questa vasta zona interna della Somalia. L'operazione venne compiuta sotto la direzione stessa del Governatore che con suoi telegrammi, comunicati alla stampa mentre attendiamo alla revisione delle bozze di questo lavoro, annunciava la pacifica occupazione dell'importante centro stradale di Bur-Acaba, avvenuta il 19 giugno, e quella successiva di Iscia Baidoa e Revai, il 25 giugno 1913. (N. d. E.).



Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo.





(Neg. Gentilucci).

ASCARI DELLA SOMALIA.



allora non mai raggiunto, sia per i mezzi logistici di cui dispose, e pei quali non feci lesina alcuna; e ciò col fine principalmente di incutere nelle popolazioni più lontane il timore della nostra forza, tenendo così alto il prestigio della nostra potenza. E difatti, le cabile più lontane dell'alto Scebeli, in territorio stesso abissino, chiesero di venire sotto la nostra sudditanza; ciò che non potei naturalmente consentire.



Ascari cammellieri.

(Neg. Gentilucci).

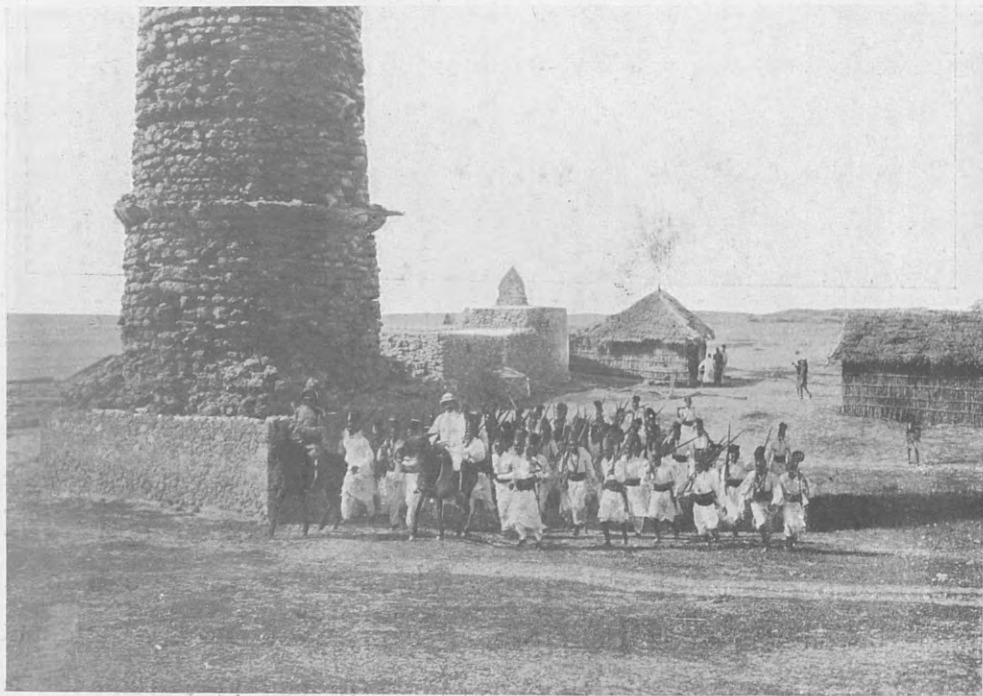
Al comandante delle truppe, agli ufficiali tutti, va tributata meritata lode, sia per la sapiente preparazione logistica, sia per l'ordine perfetto nella esecuzione delle operazioni militari. Nè meno sono da ricordare le truppe che, arabe di razza e maomettane di religione, non dettero mai segni di dubbio atteggiamento nei momenti più gravi della nostra guerra con la Turchia; e ciò è tanto più degno di nota in quanto la Turchia mandava emis-





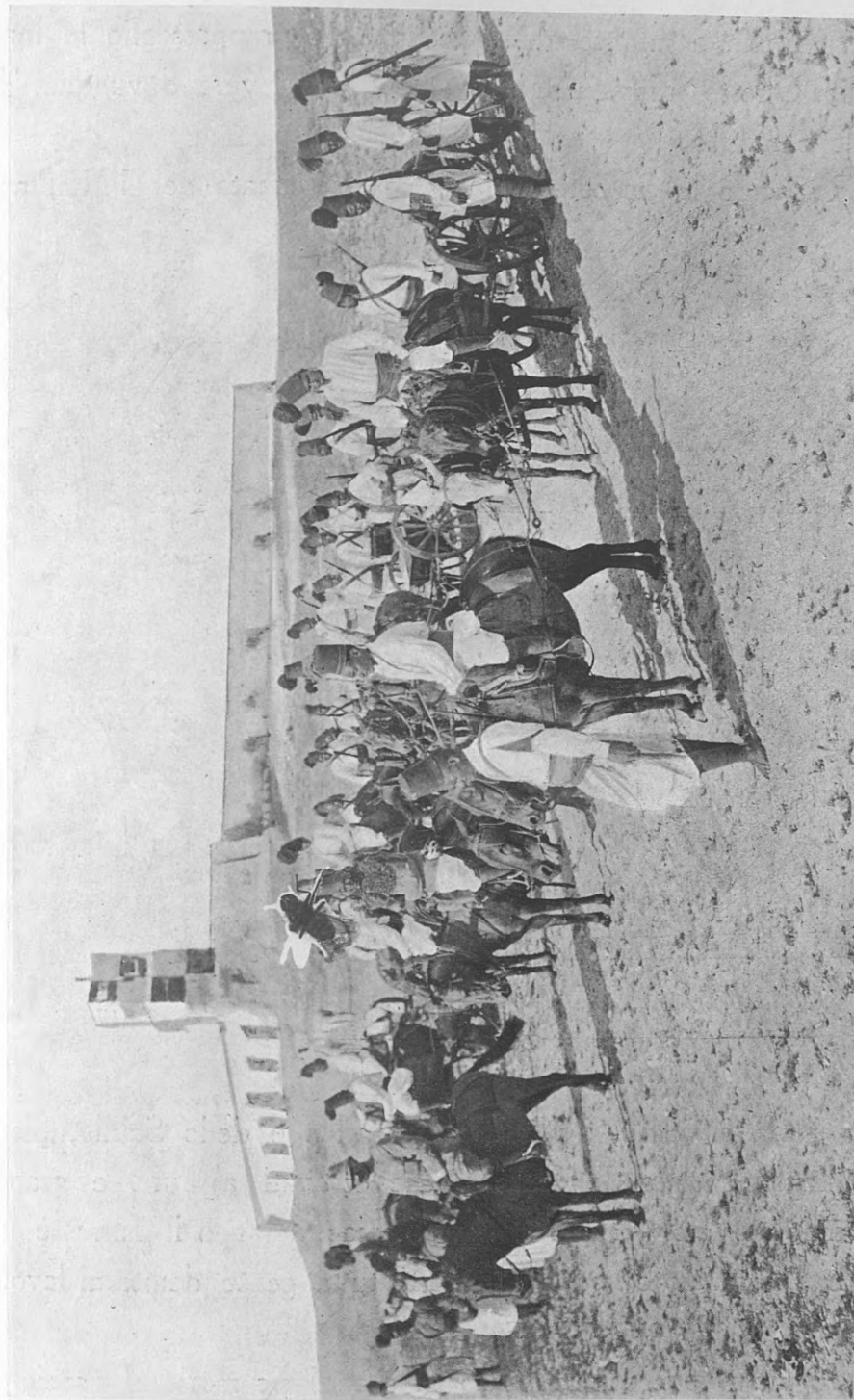
Batteria indigena della Somalia.

(Neg. Gentilucci).



Ascarì di linea.

(Neg. Cines).



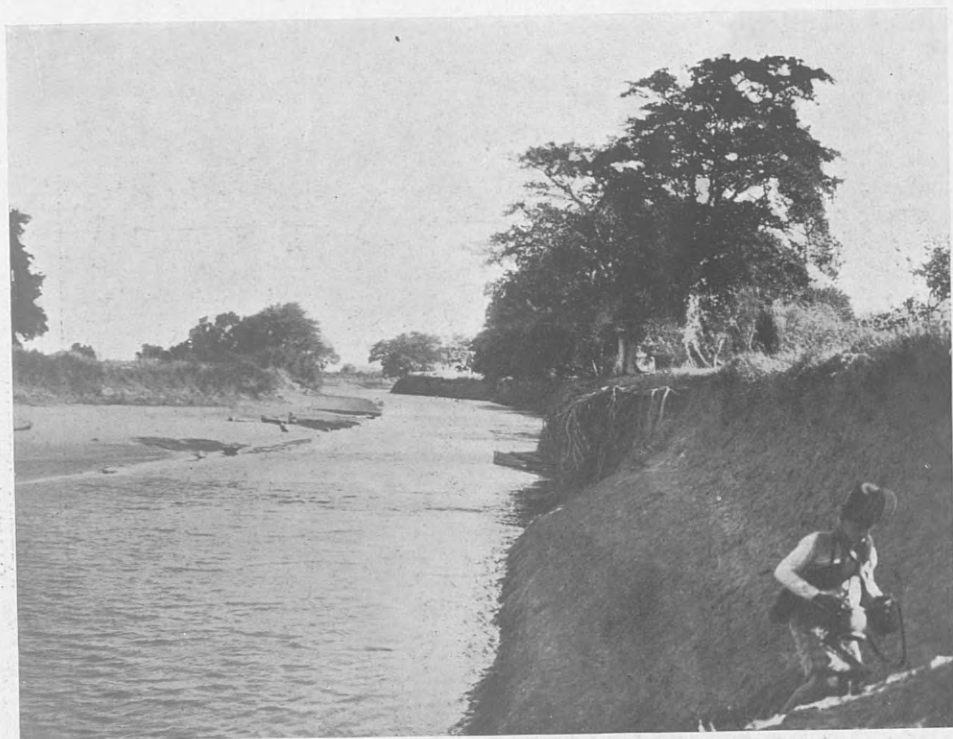
(Neg. Gentilucci).

BATTERIA INDIGENA.



sari in Arabia a minacciare di vendette e rappresaglie le loro famiglie. Queste truppe sapranno fare il loro dovere dovunque l'Italia le chiamerà.

Risalendo lo Scebeli, nella regione occupata nel 1912, ap-



... Risalendo lo Scebeli.

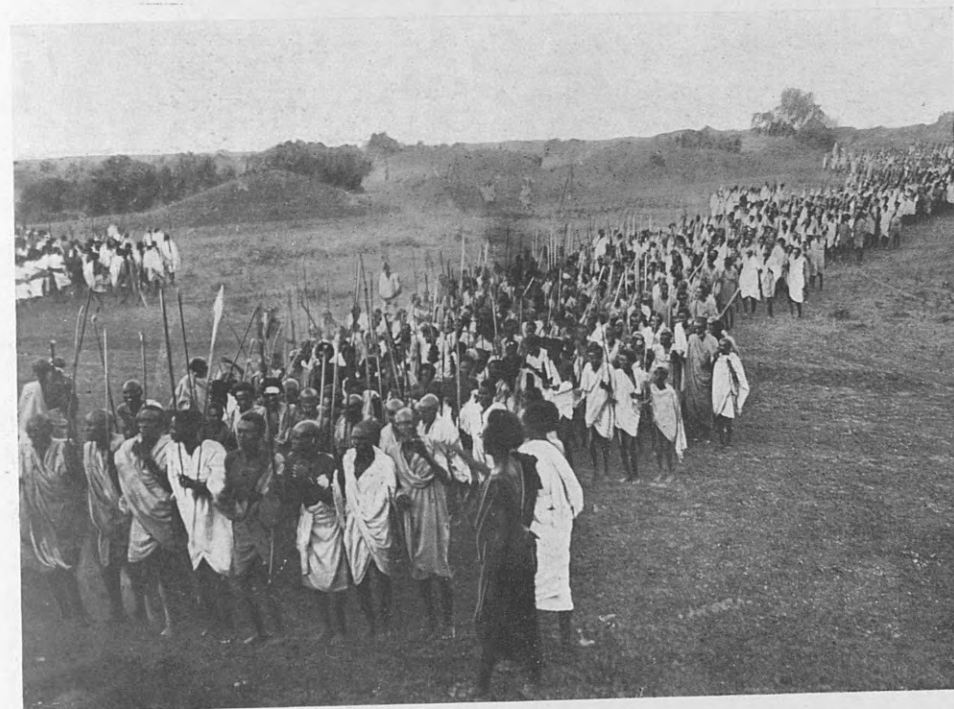
(Neg. Gentilucci).

paiono sopra a Balad, i piani del Mobilen e dello Scidle, piani senza limite, di grande fertilità, che coltivati a dura e grano-turco sono il vero granaio della Colonia; e lungo il fiume è un succedersi continuo di paesi di liberti, tutta gente dedita al lavoro dei campi.

Un lungo e continuo bosco di grandi sicomori ed acacie, i

cui rami pendono sulle acque, copre le due rive del fiume che scorre con infinite sinuosità.

Il primo marzo 1912 a Mahaddei-Uen, davanti a più di 20.000 indigeni delle varie cabile della regione, il Governatore



Grande scir di Mahaddei-Uen.

(Neg. Costa).

in nome di Vostra Maestà proclamò quelle terre di diretto dominio della Colonia.

Non passarono due mesi, e tornato a Mahaddei-Uen potei toccare con mano gli effetti della nostra occupazione. I villaggi, abbandonati per le continue guerre e razzie, s'andavano ripopo-



lando; sui campi ondeggiavano a perdita di vista le alte messi, pei sentieri s'incontravano lunghe mandre di bovini diretti ai beveraggi del fiume. La fiducia e la prosperità erano dovunque rinate. A Mahaddei-Uen, sulla penisola formata da una insenatura



Sede del Commissariato di Mahaddei-Uen.

(Neg. Costa).

dello Scebeli, era sorto tutto un paese di belle casette di legname pei funzionari e di spaziose capanne per gli ascari; mentre il genio militare aveva in poco tempo chiuso con un baluardo fortificato l'entrata della parte non protetta dal fiume.

E risalii allora, per due giorni, sopra l'estremo limite di



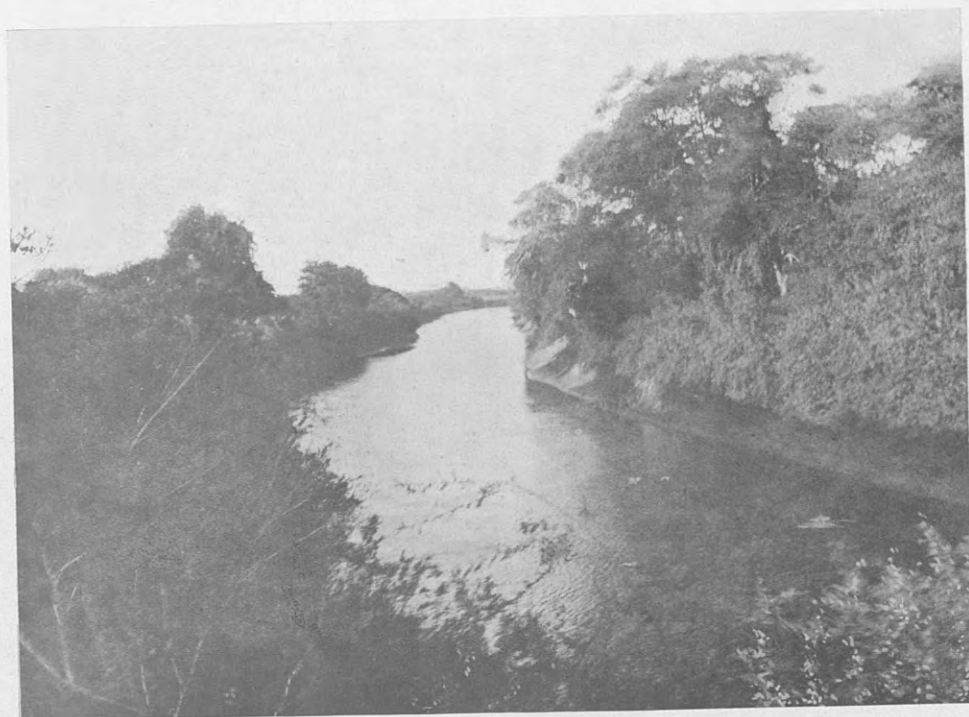
(Neg. Costa)

MAHADDEI-UEN — LE ABITAZIONI DEGLI ASCARI.



Mahaddei-Uen, lo Scebeli, fra popolazioni che non avevano ancora visto dei bianchi.

Sopra Mahaddei-Uen s'attraversa folta ed ispida la boscaglia, e di boscaglie è coperta gran parte della Somalia.



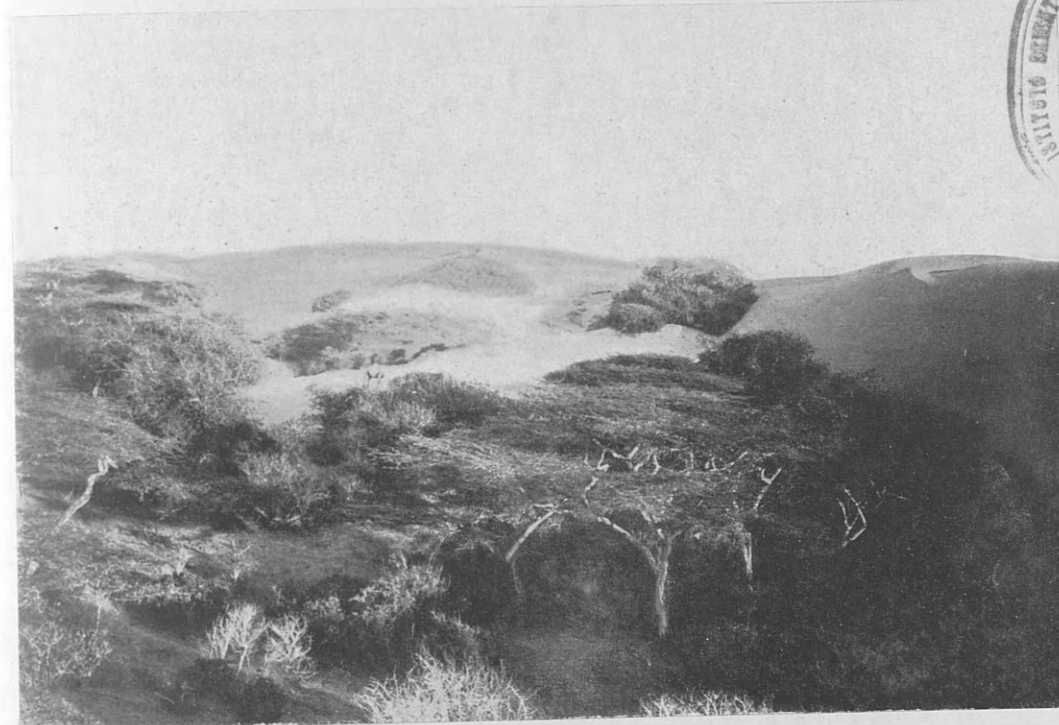
Scidle — L'Uebi Scebeli a Mansur

(Neg. Costa).

Il fascino misterioso della boscaglia non può intendere chi non vi abbia vissuto, come le Alpi ed il mare non intendere può amare che colui che pei dirupi e sulle alte vette, o negli infiniti spazi dell'Oceano, ha conosciuto dei silenzi e delle solitudini la misteriosa poesia.

La boscaglia, a prima vista, apparisce tutta eguale, con le

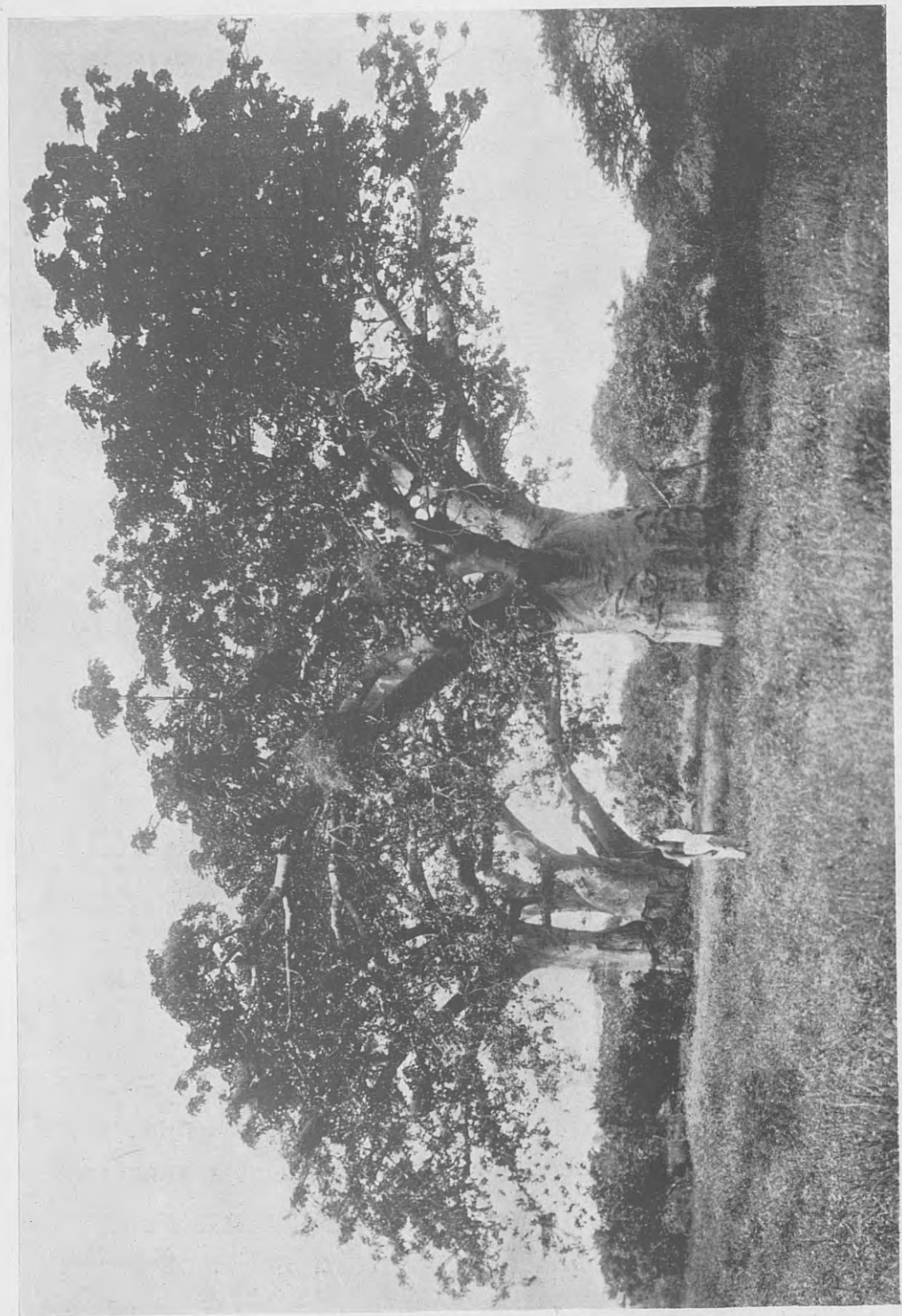
sue piante senza foglie, coperte di spine; ma vivi nelle boscaglie e ne sentirai nelle mutevoli forme il senso nascosto. Le acacie ombrellifere, come regine, s'alzano sulle altre piante e distendono leggere i rami in modo da formare il più leggiadro ombrello;



Boscaglia di acacie.

(Neg. Gentilucci).

di contro il baobab, con lo smisurato contorto suo tronco, muto testimone dei secoli, sta come torre che non crolla; le piante più svariate si intrecciano fra loro, coperte di liane e rampicanti. Man mano la boscaglia si fa più folta. Il sentiero si insinua in quel folto e come in una galleria i rami fanno volta. Frammisti alle piante aride, spinose, crescono alberi di verde fogliame, ed



BAOBAB (*Adansonia digitata*).

(Neg. Cantilucci).



è una lussuria di gradazioni di verde, dal verde cupo al chiaro ridente, mentre sotto gli alberi è un letto di incolte erbe selvatiche. Spuntano in quel verde i fiori spontanei della boscaglia, fiori di ogni colore, di tinte soavi, di forme leggiadre, squisite,

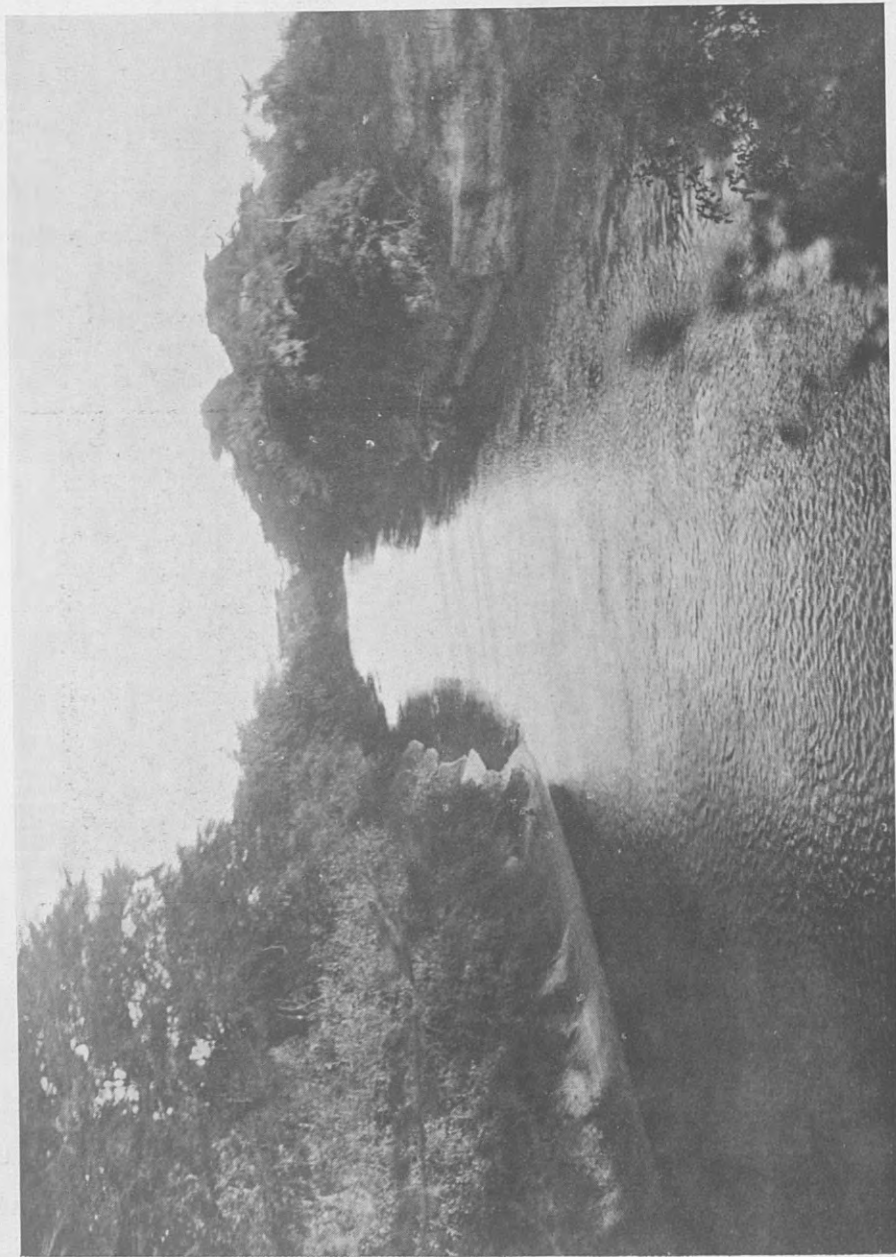


.... il sentiero si insinua in quel folto....

(Neg. Caracciolo).

come gli uccelli che le abitano e sono la vita, la parola di quelle solitudini. E nella volta verde procediamo. Si dirada ad un tratto la boscaglia in un aperto lucente al sole, dove sono le capanne di un villaggio indigeno. Ricomincia ancora la boscaglia, ma poi subito si aprono alla vista i piani ricolmi di spighe.

Ed ecco, sdraiate sulle rive dello Scebeli, Mansur, Aggi,



(Neg. Costa).

SCIDLE — L'UEBI A BURDERE.



Afgoi, Ghilalassi, oggi Pietro Verri, in memoria del prode Capitano, di quell'anima vibrante di ideali purissimi, che ebbe comuni con me sogni di grandezza anche per la Somalia.

Burdere, la città santa della potente tribù dei Baddi Addo,



... e nella volta verde procediamo..

(Neg. Caracciolo).

torreggia in un folto di alberi sopra una collinetta. Come tutto è mutato! il Santone che appartiene, come tutti i Baddi Addo, alla stessa setta religiosa del Mullah, ci viene incontro e ci rende onore. Non è questa una prova del perduto prestigio del Mullah fra queste genti?

A Sivai, punto estremo della nostra escursione, i capi ci

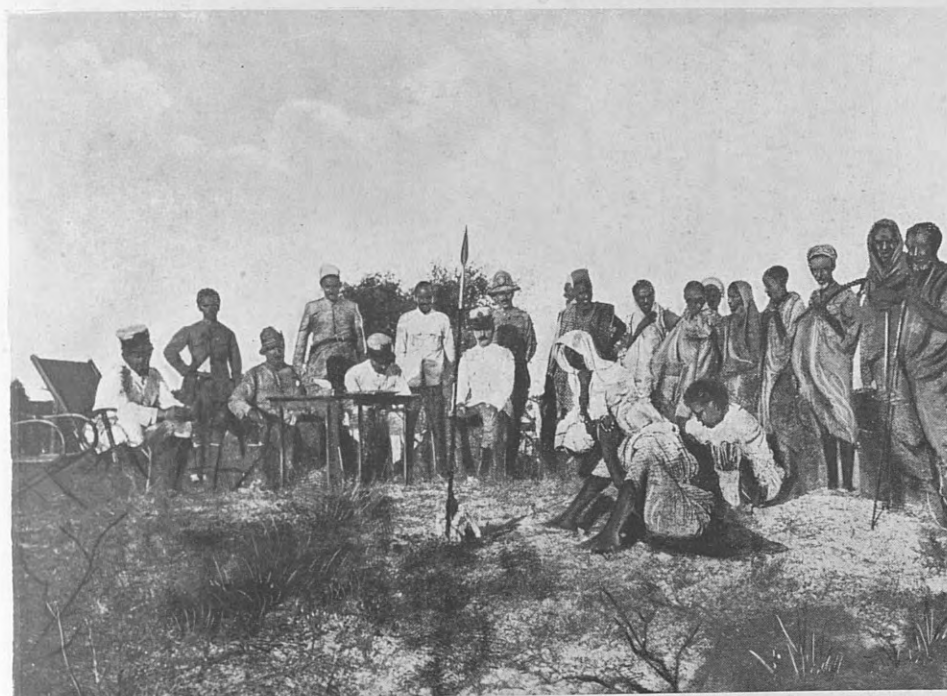


(Neg. Costa).

MANSUR — LA RICOGLIOSA VEGETAZIONE DELLO SCIDLE.



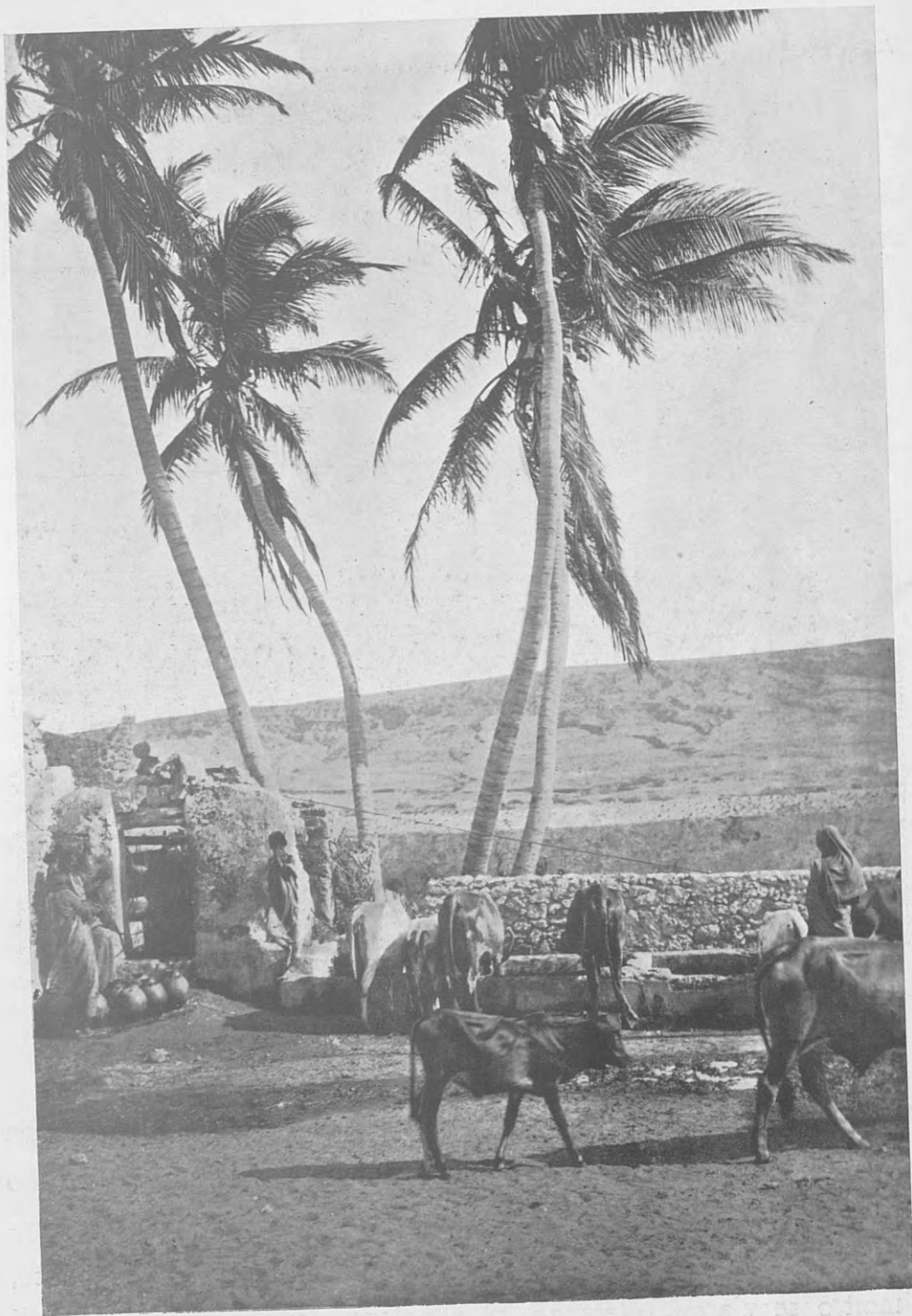
vengono incontro. Essi ci dicono: " Noi ci siamo asserragliati nel paese a difesa contro i dervisci, che ieri hanno messo a fuoco e a sacco i vicini villaggi ". Rispondo: " Voglio vedere il vostro paese ". E allora è un confabulare dei capi fra loro, che poi si avanzano impacciati e dicono: " Le donne e i fanciulli fuggireb-



Colloquio con i capi di Sivai.

(Neg. Costa).

bero alla vista, nuova per loro, dei bianchi. Lasciate almeno che li preveniamo ". Difatti, dopo alcun tempo tornano, ma li vedo ancora titubanti: temono per la scorta di armati che mi accompagna. Dato ordine alla scorta di attendere alle porte del paese, m'inoltro senz'armi. Nessuno si allontana, le donne e i fanciulli ci guardano curiosi e poi continuano nei recinti chiusi delle ca-

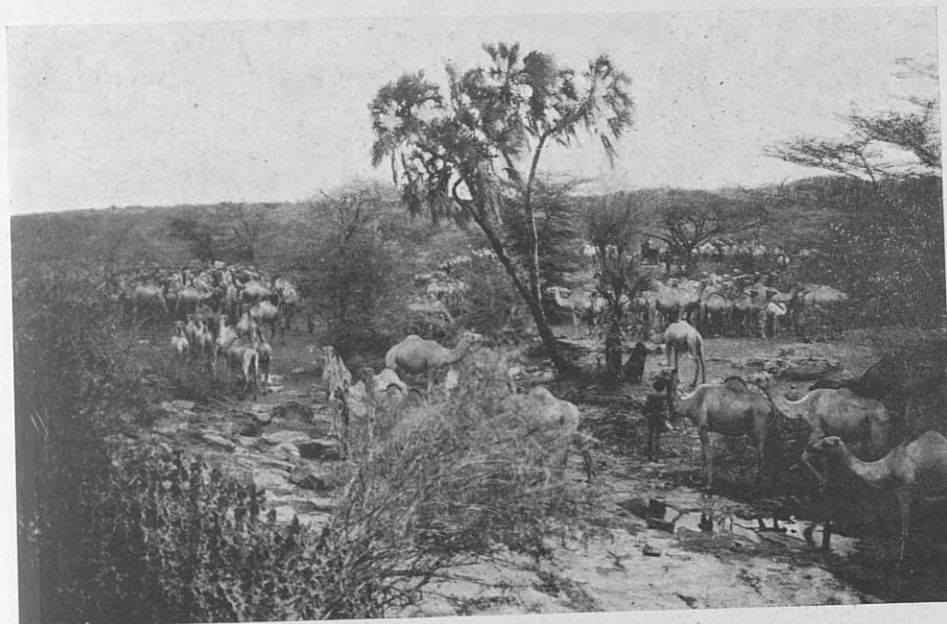


AI POZZI DI BEIT-EL-RAS (MERCA).

(Neg. Gentilucci.)



panne ad accudire alle cure domestiche. Vengono i capi e fanno circolo. Mi dicono le loro paure, al solito dei dervisci, e mi chiedono la protezione. Nella loro logica semplice così parlano: " Voi ci volete devoti a voi e noi così vogliamo; ma se ci togliete le armi, ci difenderete poi voi dai dervisci che sono armati, mentre noi rimarremo inermi? "



Mandra di cammelli.

(Neg. Gentilucci.)



La regione del Dafet e dei Galgial è ricca di bestiame, che secondo le stagioni dell'anno si reca con lungo cammino ai beveraggi dello Scebeli. Nella Colonia sono oltre 800.000 bovini e 400.000 cammelli. Le cure del Governo della Colonia sono dirette da una parte alla difesa del bestiame contro le epidemie, principalmente la peste bovina, ed è perciò iniziata la creazione



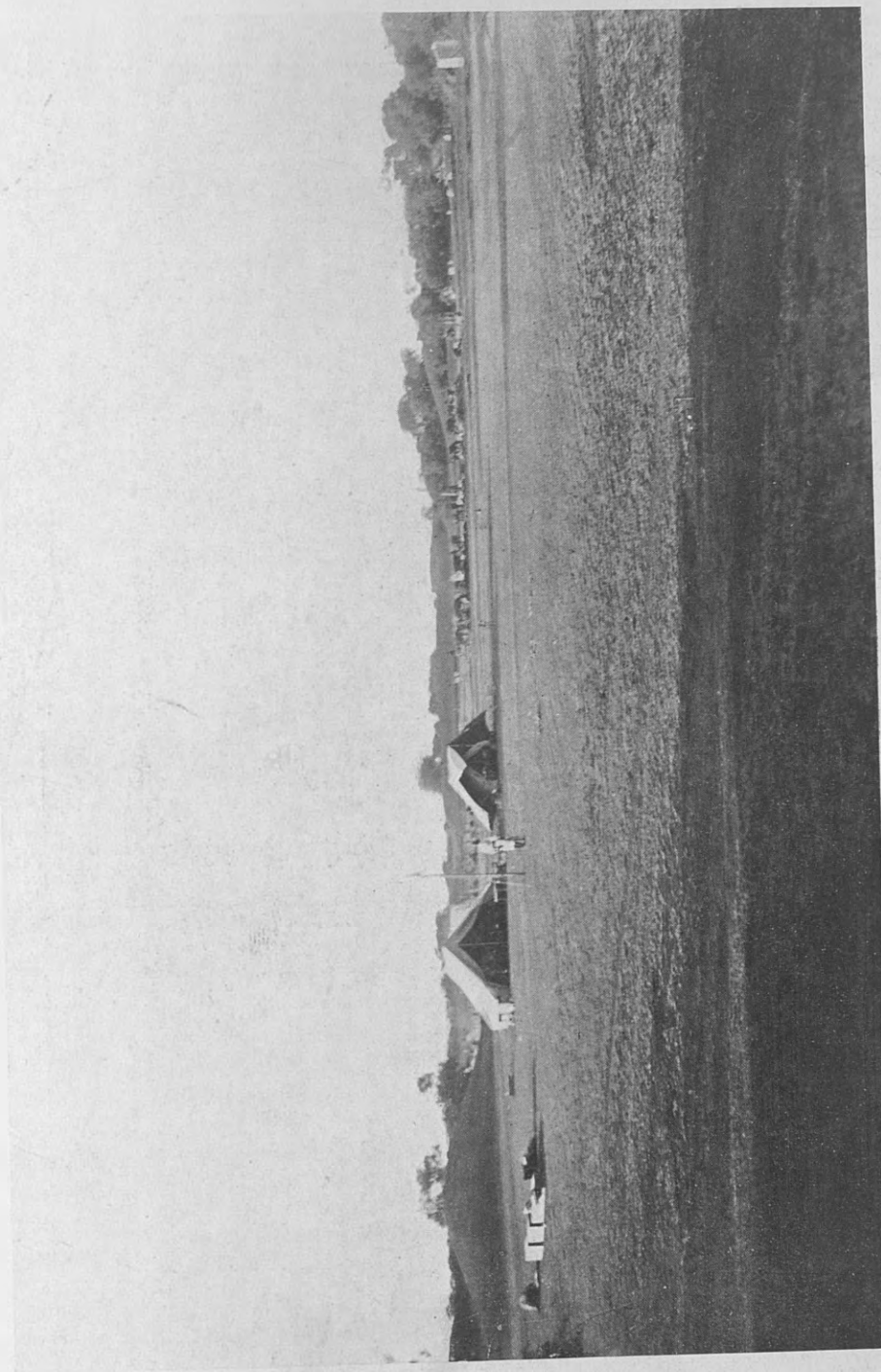
di un istituto vaccinogeno a Merca, e da un'altra parte al miglioramento delle razze. Una apposita commissione tecnica andrà ora a studiare le condizioni geologiche del terreno, specialmente nel Dafet, dove a meno di 10 metri di profondità scaturiscono dalla roccia vene di acqua purissima, che fanno supporre alla



Buoi del Dafet.

(Neg. Cines).

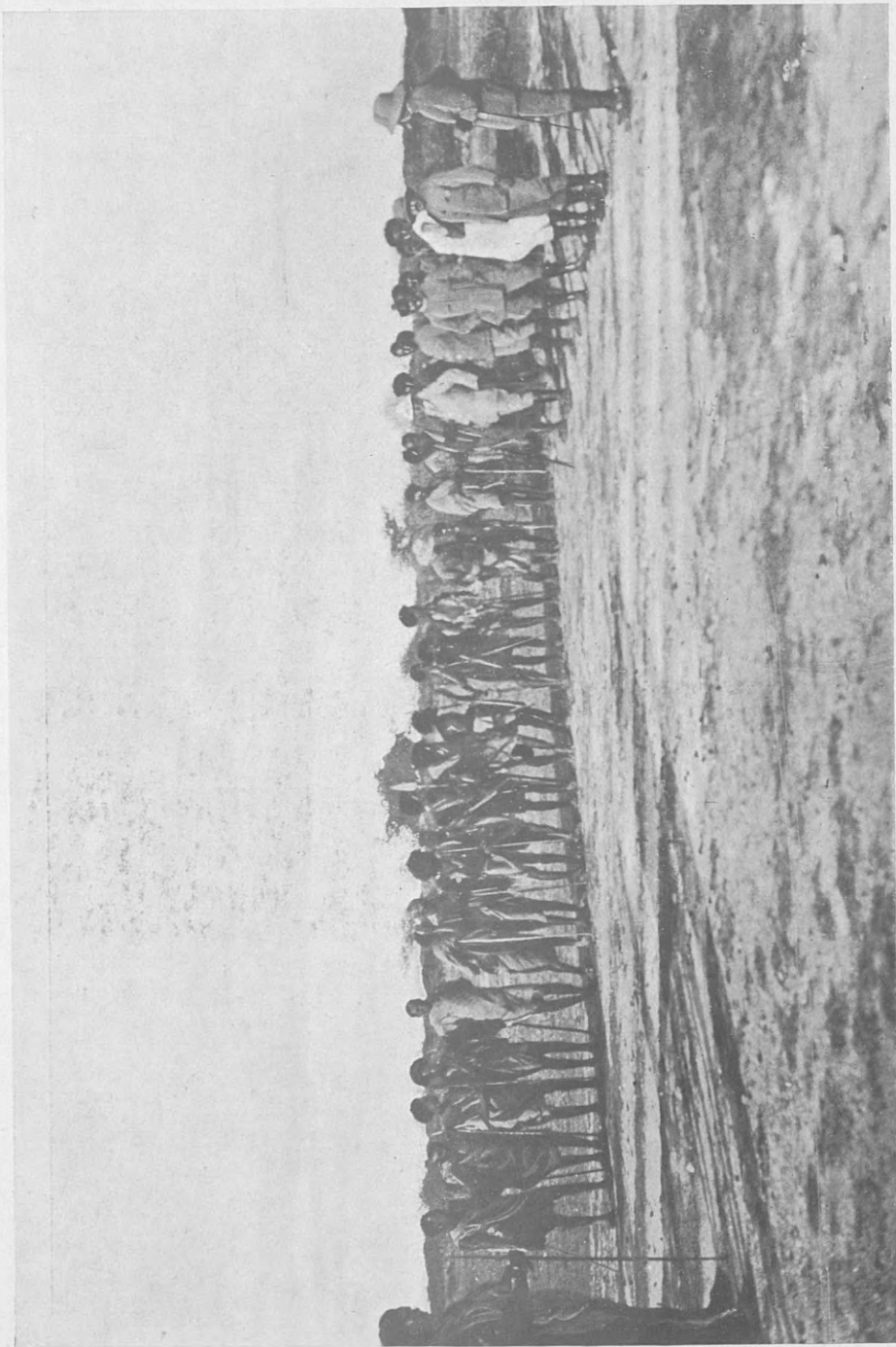
esistenza di lontane infiltrazioni, forse dai monti stessi etiopici. Utilizzando, con mezzi meccanici, quelle acque, si potranno, con praterie artificiali, allevare e migliorare le razze stesse sul posto e, da nomadi rendendole stabili, fare un altro grande passo nella naturale evoluzione di quelle genti verso una costituzione sociale ed economica diversa.



NEL DAFET — IL CAMPO DI UANLE UEN.

(Neg. Costa).





(Neg. Costa).

NEL DAFET — INCONTRO COI CAPI GALCIAL.

Nel Dafet e fra i Galgial le boscaglie e i pascoli si vanno intramezzando, ed è pittoresca quanto mai la vista delle belle mandre aggruppate intorno ai pozzi o in lunga fila procedenti attraverso la boscaglia.

Ora sono pacifiche e tranquille, quelle regioni, che non è



Un *five o' clock tea* coloniale.

(Neg. Costa).

molto tempo, erano in ogni momento esposte alle incursioni dei nemici ed alle depredazioni. Ed io stesso ho potuto con piccola scorta recarmi alla città santa dei Galgial, chiamata Giamada Gigliole, dove nessun bianco era stato prima, e dove, seduto all'aperto col Sultano di Gheledi e i capi, ho offerto un *five o' clock tea* al grande Santone, che voi vedete sorbire tranquillamente la



(Neg. Centilucci).

.... L'ASPETTO DELLA COSTA È DEL TUTTO DIVERSO....



sua tazza di the e discorrere con noi. Le signore somale non usano intervenire.

L'aspetto della costa da Itala alla foce del Giuba, una estensione di oltre 600 chilometri, è del tutto diverso da quello delle regioni dell'interno. Le dune si succedono desolatamente alle dune,

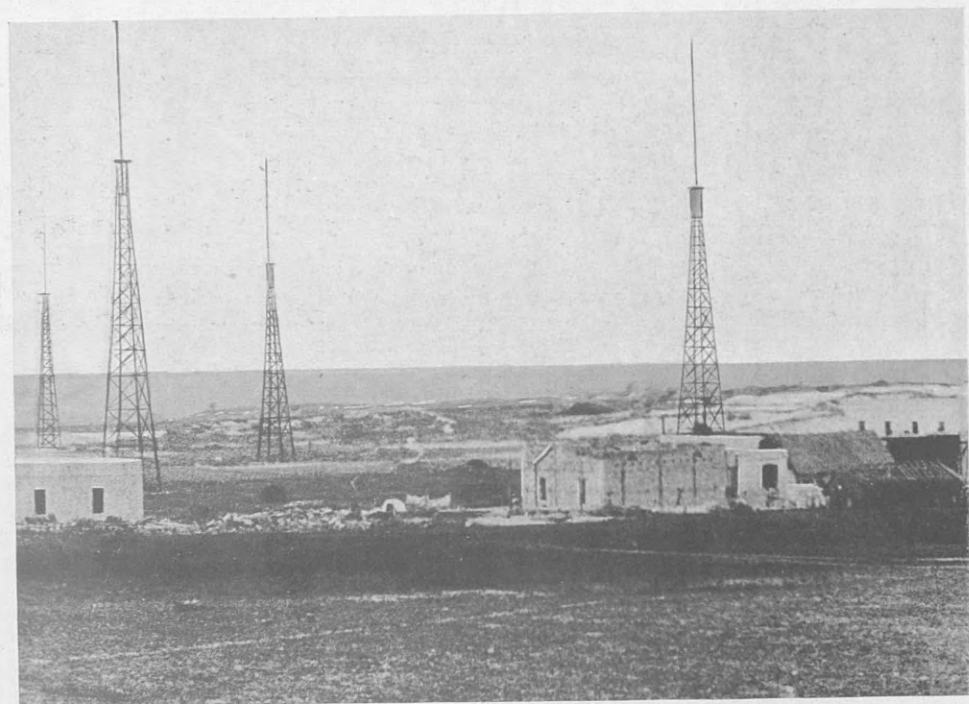


Aspetto della costa.

ora pianeggianti, ora sollevate in collinette; qui si incurvano, là s'aprono in stretti burroni; altrove sorgono ripide sul mare che batte furiosamente sulle rocce di madrepora che cingono tutta la costa. Unici abitatori, le agili gazzelle dalle forme finissime, dal grande tumido occhio così soave, lanciate a corsa ignota, a decine a decine, da duna a duna, da dirupo a dirupo, animano



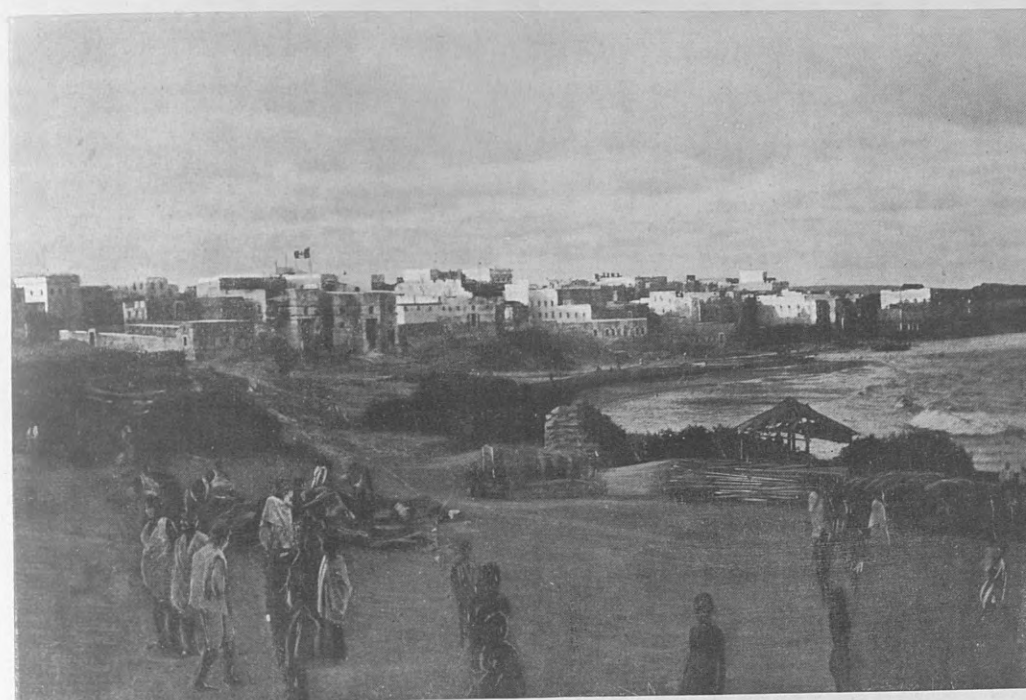
quelle solitudini. Il giorno il sole scintilla su quelle sabbie così bianche, così lucenti; la notte, la gran volta del firmamento, quelle dune, il mare infinito si fondono allo sguardo in una immensità sola, immota. Se sorge la luna, il suo pallido raggio imbianca quelle morte lontane sabbie, e da quelle fugge al mare che indora,



Mogadiscio — Stazione radiotelegrafica ultrapotente.

al mare solo vivo in quella immensità, col mormorare delle sue onde in un ritmo, in una voce, che intendono soltanto coloro che in quelle solitudini vivono.

Ed ecco Mogadiscio, la sede del Governo. E vedi di lontano le alte torri di ferro della stazione radiotelegrafica ultrapotente che la parola della Patria lontana fa volare negli spazi, opera magnifica



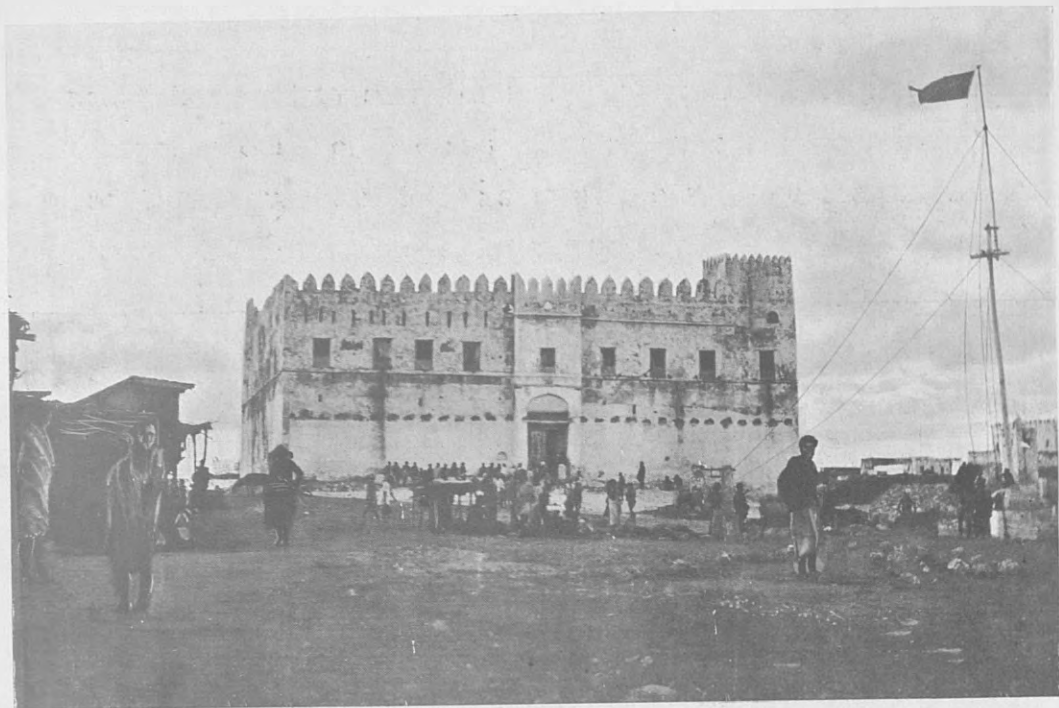
Mogadiscio vecchia.



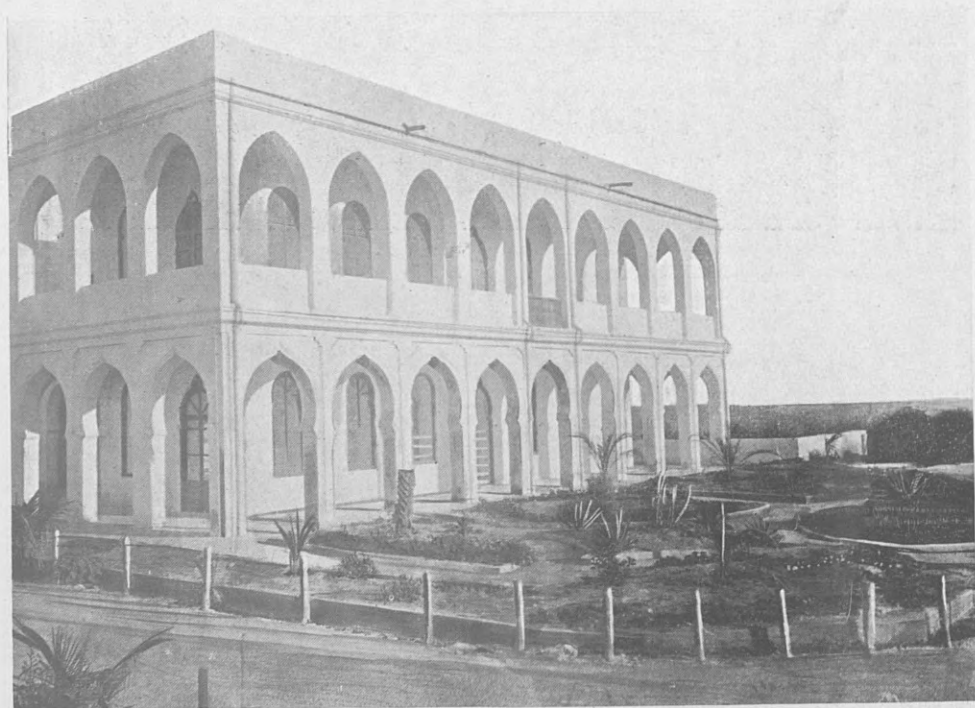
Mogadiscio nuova.

(Neg. Gentilucci).





Mogadiscio — L'antica garesa.

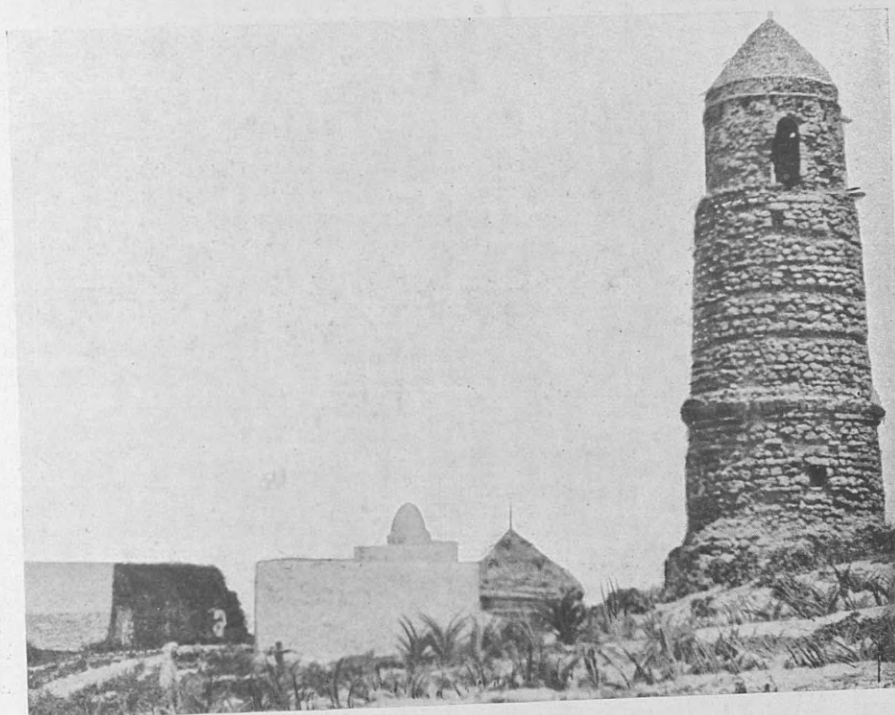


Mogadiscio — Il palazzo del Governatore.

(Neg. Gentilucci).

e vanto della R. Marina; e vedi la vecchia torre detta Mnara che data da più di mille anni, e sembra contrapporsi al nuovo faro primo simbolo di civiltà che addita ai naviganti, sulla costa infida tra i frangenti pericolosi, la via sicura.

Mogadiscio è tutta rinnovata, con il Palazzo del Governatore,



Mogadiscio — La Mnara.

(Neg. Cines).

il Palazzo del Comando delle Truppe, l'Ospedale, il Carcere, il Circolo e tanti altri edifici che sono sorti come per incanto in così breve tempo, e che ne fanno ora un'elegante cittadina.

Ma qui debbo ricordare una grande delusione che ebbi nella inaugurazione dell'Ospedale. Le truppe erano schierate, quando vidi di lontano il tormentoso aspetto della macchina cine-

matografica puntata sopra di me. Pensai: Se metto il cavallo al galoppo, sarò salvo. E così feci, galoppando a tutto andare. Ma, disceso da cavallo, il terribile operatore venne a me giulivo e mi disse: " Grazie! Era ciò che volevo! "

A Mogadiscio e negli altri approdi marittimi si sono, in



Mogadiscio — Il nuovo faro.

(Neg. Cines).

tempi lontani, formati i primi empori del commercio. Sulla costa somala, come su tutta la costa dell'Africa orientale, prima gli arabi, poi gl'indiani, navigando sui loro sambuchi, piccole navi dalla grande vela acuminata, sono sbarcati a commerciare colle genti dell'interno, attraversando quella continua diga di roccie madreporiche sulle quali si frangono furiosamente i marosi; e così

le vie carovaniere hanno fatto capo a quelle città. I centri commerciali sono poi diventati possesso del Sultano arabo di Zanzibar, che a noi li ha ceduti, nè fino alle occupazioni del fiume noi avevamo altro dominio che quegli approdi.

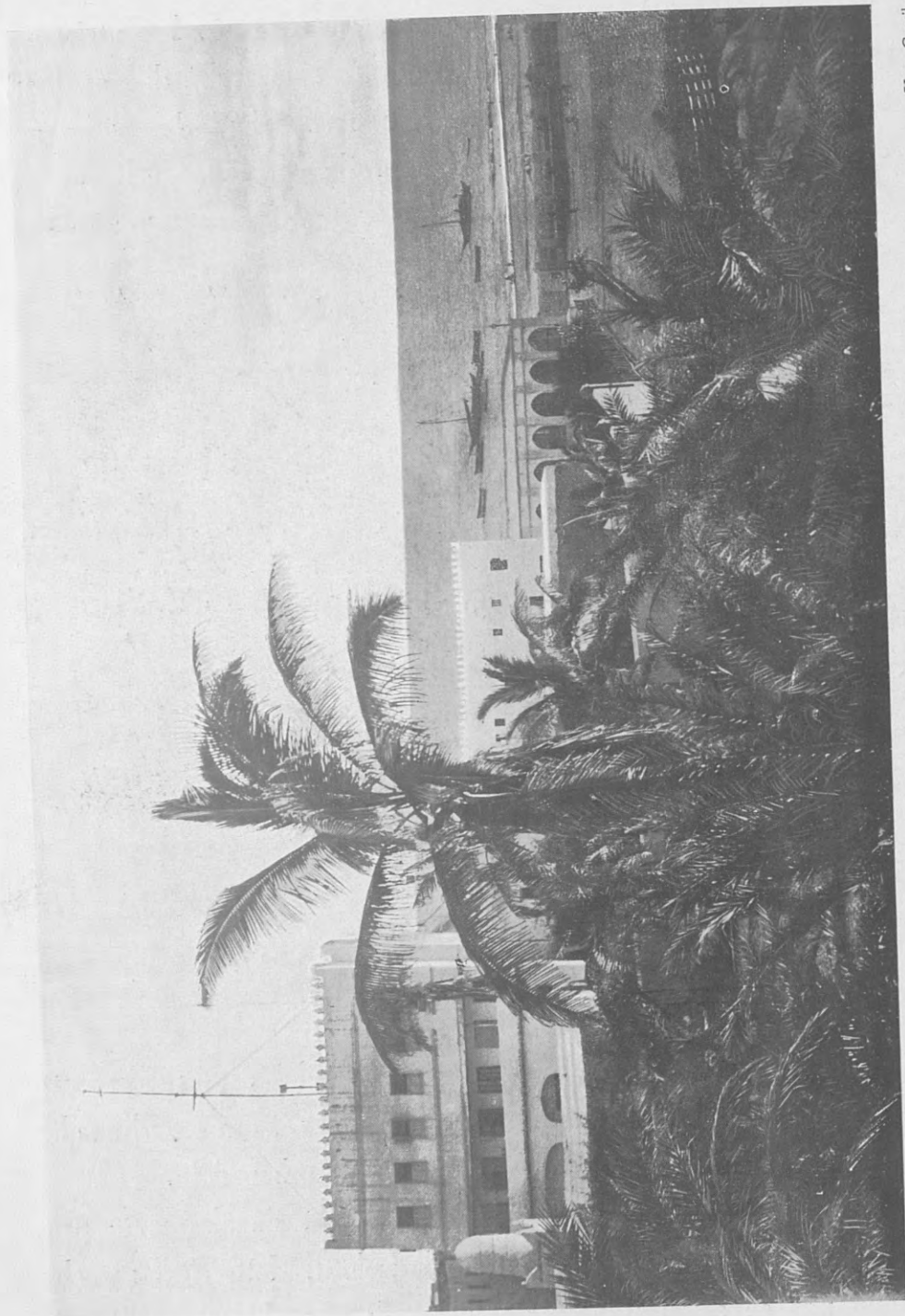


Sambuco indigeno.

(Neg. Gentilucci).

E così vedi Merca, con le sue bianche case mollemente sdraiate sul lido. Un'attività nuova anima la graziosa cittadina che della pacificazione generale del paese gode il beneficio.

E vedi Brava, coi suoi bei palmeti, così singolarmente privilegiata dalla natura grazie a quegli isolotti, detti Scillani, che formano per sè stessi il naturale inizio di una difesa foranea. E



(Neg. Gentilucci).

MERCA — LA RESIDENZA.



difatti, profittando della naturale disposizione dei luoghi, è stato fatto il progetto del porto di Brava, che per ora, riunendo con un molo uno degli isolotti alla terra ferma, darà sicuro approdo alle navi di minore cabotaggio; in seguito, allacciando insieme i vari isolotti in una sola difesa foranea e questa alla terra ferma, si otterrà con un vasto specchio d'acqua perfettamente chiuso un

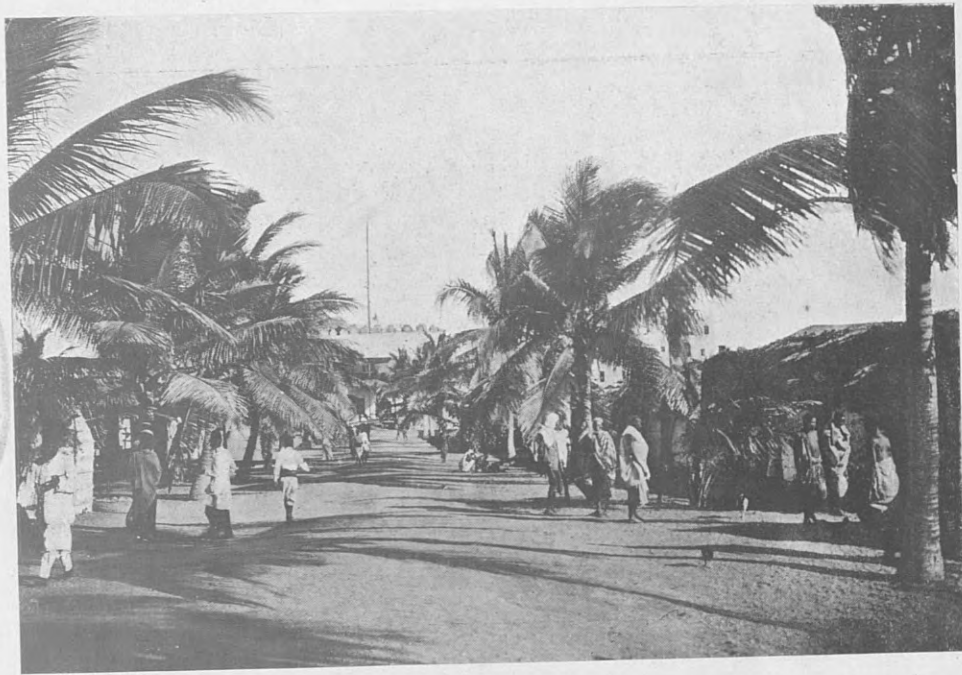


Merca — I giardini.

(Neg. Gentilucci).

porto che potrà essere uno dei più sicuri porti dell'Oceano Indiano. E sarà davvero la vita di tutta la Colonia, poichè, se ora faranno ad esso capo le strade che andiamo facendo e che sono già percorse da autocarri e da automobili, in seguito da quel porto partirà la ferrovia verso l'Etiopia. Una commissione tecnica, difatti, dovrà fra poco determinarne il tracciato e fare il progetto di massima, nè dubito che il Parlamento ed il Governo vorranno poi a suo tempo compiere l'opera.

Le strade, i porti e le ferrovie sono la vita delle colonie e la necessaria premessa del loro sviluppo economico, frutto delle forti iniziative del capitale. E qui, a titolo di onore, ricorderò il Banco di Roma, che ha fatto italiana la Società di Navigazione del Giuba ed ora intende di promuovere altre imprese. Così,



... Brava, con i suoi bei palmeti...

(Neg. Gentilucci).

questo benemerito Istituto abbraccerà Libia e Somalia nello stesso slancio patriottico.

Ora, se dalle cose che sono venute esponendo, appare chiaro che la Colonia della Somalia potrà essere tra le più produttive; che essa ha già oggi un carattere agricolo ben definito, che risponde, nella economia stessa del nostro paese, ad una funzione reale

e cioè al rifornimento della materia prima, il cotone, di una delle maggiori industrie del nostro paese, non è da dubitare che le somme che la Madre Patria potrà spendere avranno largo compenso. La fede che m'ispira, non è certo ingiustificata quando si rifletta come questa Colonia, esempio unico della storia coloniale,



Brava — La Residenza.

(Neg. Gentilucci).

non ha al suo passivo quei grandi sacrifici di uomini e di denaro per cui tutte le colonie africane sono per la loro sola conquista debentrici alla Madre Patria. Per la Somalia, mi basti dire, che l'acquisto della Colonia non pesa sino ad ora sull'Italia che per circa 10 milioni di lire. Di quale altra colonia si può dire altrettanto?



SIRE, AUGUSTA REGINA!

SIGNORE E SIGNORI!

In una visione fugace ho voluto rappresentare queste terre lontane, che sono terre d'Italia.

La Somalia, coi suoi fiumi, con le sue terre ubertose, di clima sano e temperato, ha ormai acquistato la unità economica e politica che determina il carattere proprio di una colonia, e nei suoi ordinamenti civili e politici nulla può invidiare, ho l'orgoglio di dirlo, alle colonie più progredite dell'Africa.

Estesi i confini del reggimento diretto del suo Governo in modo che la pace e la sicurezza più complete regnano nel vasto territorio, noi abbiamo stretto con le popolazioni indigene vincoli duraturi, fondati sopra interessi che collimano e s'integrano coi nostri stessi interessi.

Le arti della civiltà si vanno diffondendo naturalmente con l'azione di Governo e con le opere di Stato, di cui le popolazioni sentono ogni giorno più i benefici.

Ora, dunque, s'apre al lavoro, alle energie, al capitale italiano un campo di sicura produzione. Sta a noi di saperlo mietere e fecondare.

Ma una fede ci anima oramai tutti, ed è la fede che nasce dalla nostra coscienza stessa rinnovata.

Le colonie di antico possesso e quelle di nuovo acquisto, non meno le une delle altre, insieme si affratellano e si fondono



(Neg. Centilucci).

AI POZZI DI CONDESCIA.



in una sola idea prevalente: l'espansione politica ed economica della Patria fuori dei suoi confini.

Non è soltanto la conquista materiale di nuove terre, ma questa esuberanza di vita e di forza, che danno al movimento coloniale il suo valore e il suo carattere.

Ricordo che nel 1907, seduto con un amico sui ruderi di Cirene, testimone di due civiltà splendide, la greca e la romana, dicevo in un vago presentimento dell'avvenire: " Dove fu tanta civiltà, la barbarie dovrà cedere. O la Turchia si rinnova, o la Tripolitania sarà nostra ". — " Non di noi " — mi rispondeva l'amico scettico. — Dove non andremo noi, andrà altri ". — " Traditore " — replicavo scherzando, ma nel fondo dell'animo sentivo, come lui, lo sconforto profondo di quell'ora politica.

Ora, l'audacia sapiente del Governo, il consenso unanime del popolo, il valore e i forti ordinamenti dell'Esercito e della Marina, dandoci la Tripolitania, hanno restituito all'Italia la coscienza delle sue gloriose tradizioni nel mondo.

Non più dunque tristemente seduto sui ruderi di Cirene, ma davanti ai flutti grandiosi dell'Oceano Indiano, questa Patria, grande, vedrò lontano, in una visione radiosa!



# PROGETTO DEL PORTO DI BRAVA

(ING. A. ALBERTAZZI)

